

**SUPPLEMENTI DI LEXIS**  
**DIRETTI DA VITTORIO CITTI E PAOLO MASTANDREA**

\*\*\*

---

**Alessandro Franzoi**

**LE ELEGIE DI MASSIMIANO**  
**Testo, traduzione e commento**

**Note biografiche e storico-testuali**

***APPENDIX MAXIMIANI***

**a cura di Paolo Mastandrea e Linda Spinazzè**

**ADOLF M. HAKKERT EDITORE**  
**AMSTERDAM 2014**

**Pubblicato con il contributo \*\*\*\*\***

**ISBN**

## NOTE BIOGRAFICHE E STORICO TESTUALI

1.	L'AUTORE (a cura di P. Mastandrea)	
1.1	Contorni di realtà e immaginario poetico	5
1.2	Gli elogi di Theodahad nell' <i>Appendix</i>	8
1.3	Boezio nella <i>domus</i> di Massimiano (elegia 3)	11
1.4	L'ambasceria a Costantinopoli (elegia 5)	14
1.5	Vita pubblica e carriera letteraria, tra due capitali	19
	LINEE PER UNA BIOGRAFIA IPOTETICA	28
	TESTI DI RIFERIMENTO	29
2.	LA CIRCOLAZIONE DEL TESTO (a cura di L. Spinazzè)	
2.1	Fra tarda antichità, alto medioevo e rinascita carolingia	33
2.2	I codici della tradizione	38
2.3	La falsa attribuzione a Gallo	50
2.4	Qualche cenno sulla fortuna letteraria di Massimiano	63
	TESTIMONI	66
	<b>ELEGIE</b> (a cura di A. Franzoi)	69
	Testo e traduzione	75
	Commento	125
	<b>APPENDIX MAXIMIANI</b> (a cura di P. Mastandrea)	219
	Testo e traduzione	223
	Commento	237
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	249
	<b>INDICI</b>	265



## **NOTE BIOGRAFICHE E STORICO TESTUALI**



## 2. LA CIRCOLAZIONE DELLE ELEGIE

Per tracciare i lineamenti della ‘fortuna’ di Massimiano – dopo aver esplorato la produzione letteraria poetica in età precarolingia, alla ricerca di ogni debole testimonianza indiretta o di semioculti riscontri intertestuali – occorre passare all’indagine diretta sui codici che certificano la circolazione di escerpi (IX secolo) e poi la diffusione integrale del testo (tramite manoscritti del XI-XII secolo).

Un lavoro esemplare – forse ineguagliabile – sulla tradizione del testo fu condotto ad opera di Willy Schetter. Nel suo studio del 1970, il filologo renano elencava e passava in rassegna 52 manoscritti databili dal XI al XVI secolo, cui sommava la notizia di altri 27 recanti solo *excerpta*. A oltre quarant’anni da quella indagine, non si sono purtroppo avute rilevanti neoacquisizioni o scoperte di codici antichi, però possiamo affermare qui di avere allungato la lista, se non proprio completato l’inventario dei testimoni che tramandano le *Elegiae*. Dai riferimenti sparsi nella copiosa letteratura, e in qualche caso da spogli più accurati dei cataloghi delle biblioteche, abbiamo raccolto indicazioni relative ad almeno 7 codici, fino ad oggi trascurati dall’ultimo in ordine di tempo degli editori (Sandquist-Öberg, 1999) come anche dei commentatori (Schneider 2003)<sup>1</sup>. L’esame di questi *recentiores*, in aggiunta al già consistente gruppo dei 52, si rivelerà non inutile per chi studia il reimpiego e l’influenza dei modelli antichi tra gli Umanisti europei. Se l’incremento del numero dei codici tardo-medievali e posteriori non innalza il livello dei dibattiti aperti, né getta luce sulle inveterate caligini attorno all’identificazione dell’autore, ovvero della genesi dell’opera in quanto tale, le nuove conoscenze portano vantaggio alla ricostruzione delle vicissitudini storiche del testo, dunque dell’influsso esercitato sull’attività di tante generazioni di maestri e di allievi, eruditi e artisti, letterati di talento e comuni lettori.

### 2.1 Fra tarda antichità, alto medioevo e rinascita carolingia

Come si è visto poco sopra, intercorrono legami testuali evidentissimi fra *Elegiae* e *Appendix Maximiani* da un lato, e dall’altro i coevi poemi epici di Aratore e Corippo – rispettivamente operanti fra Ravenna e Roma, Cartagine e Costantinopoli in età giustiniana; e tuttavia, l’assenza di dati incontrovertibili nei rapporti di cronologia reciproca impedisce di arrivare a conclusioni certe e definitive.

<sup>1</sup> Oltre a **Lt**, già ampiamente descritto da Jaitner-Hanher 1988 e a **W** che non abbiamo avuto modo di analizzare, le ‘nuove scoperte’ qui per la prima volta descritte e collazionate sono i manoscritti **Mr, Sn, Pm, Sp, Mt, Fg, Fe** (vd. *infra* 45 ss.). Non si può ancora parlare di un inventario sistematico di manoscritti massimiani, anche se forse varrebbe la pena affrontare l’impresa.

Risulta forse più interessante un prelievo puntuale dalla seconda elegia entro i *Versus ad Sethum*, una epistola parentetica tradizionalmente attribuita a Colombano di Bangor<sup>2</sup>. Questo carme, dedicato a un tale Seth per esortarlo a vita morigerata, non rinuncia ad illustrare i mali della vecchiaia tra le altre miserie della vita; ed è così che al v. 31 leggiamo:

Quid meminisse iuuat transactae gaudia uitae.

Il confronto con l'esametro massimiano 2.7 (dove si veda l'attacco del precedente verso: *me uocat imbellem decrepitumque senem; / nec meminisse solet transactae dulcia uitae*) lascia pochi dubbi: tanto più che nel tardo manoscritto Krakòv, Bibl. Jagiellonska, MS 1954 il primo emistichio ha la forma *me meminisse iuuat*, mentre il secondo è trådito da altri cinque codici di XIII-XV secolo nella lezione *transactae gaudia uitae*<sup>3</sup>.

Il monaco irlandese, autore (sia pur oggi contestato) di pezzi poetici da datarsi in età comunque precarolingia<sup>4</sup>, ricalca il verso di Massimiano<sup>5</sup> entro contesti di forte tensione spirituale, in tempi sfavorevoli alla pur minima circolazione di testi letterari dai contenuti 'a-religiosi'; dunque si può ipotizzare che queste elegie, al pari di altra poesia classica profana, potessero facilmente salvarsi perché entrate a far parte di un bagaglio di letture già a loro modo 'scolastiche'. Ai versi 11-13 il mittente dei *dicta Columbani* invita infatti il destinatario Seth ad astrarsi dai beni terreni (la clausola *gaudia uitae* è anche al v. 8), ad apprezzare e accumulare come vera ricchezza l'intero tesoro della cultura religiosa e profana: *Sint tibi diuitiae diuinae dogmata legis, / sanctorumque patrum castae moderamina uitae, / omnia quae dociles*

<sup>2</sup> Il dibattito sulla produzione poetica di San Colombano (543-615) è particolarmente acceso. Rispetto alla paternità del monaco irlandese riguardo ai carmi metrici (*Ad Hunaldum*, *Ad Sethum*, *Ad Fidolium*) asserita da Manitius 1911, 184 e Walker 1977, molti critici moderni – tra cui Smit 1971 e Lapidge 1997 – pensano che le opere in versi non possono essere attribuite al fondatore di Bobbio per molte ragioni, prima fra tutte la troppo estesa conoscenza e riuso di autori classici non cristiani. Notevoli alcune recenti argomentazioni che invece ripropongono la plausibilità dell'attribuzione a San Colombano, e in ogni caso dimostrano in modo incontrovertibile che la stesura dei carmi avvenne in età molto alta (al più tardi, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo: Herren 1983 e Herren 2001; Mastandrea 2005).

<sup>3</sup> Le edizioni dell'elegiaco tardoantico non sono concordi nella lettura dell'esametro, solitamente stampato *Me meminisse uolet transactae dulcia uitae* (Petschenig, Webster, Prada) mentre vanno in apparato le varianti *uelit / ualet* per *uolet* (il *solet* dell'Ommerenus accolto da Bahrens e il *uolens* dell'edizione Sandquist-Öberg sono congetture). Il segmento iniziale *meminisse iuuat* potrebbe essere calco ovidiano (*met.* 9.485), laddove la clausola *gaudia uitae* è attestata in Lygdamo (*eleg.* 3.7) e nei *Disticha Catonis* (2.3.2 e 4.17.2), oltreché ripresa da numerosi versificatori medievali.

<sup>4</sup> Herren 1983 e ancora Herren 2001, 112 dimostrano in modo piuttosto convincente come l'intero *corpus* dei *Carmina* attribuiti dai manoscritti a San Colombano fondatore di Bobbio siano comunque databili non dopo il 775 e 800, né possano spostarsi in età carolingia avanzata, come vorrebbero Smit 1971 e Lapidge 1997. In particolare, per l'*Ad Seth* si individua un'inegabile ripresa dell'*incipit* da parte di Paolo Diacono (*carm.* 5.8) che viene così a costituire il termine *post quem non* del poemetto (Herren 1983, 508).

<sup>5</sup> A notare per primo questa ripresa era Agozzino 1970, 176: «[Colombano] sembra, come altre volte, conoscere anche la raccolta massimiana». In realtà, né qui né altrove lo studioso segnala altre reminiscenze puntuali.

*scripserunt ante magistri, / uel quae doctiloqui cecinerunt carmina uates*<sup>6</sup>. È pensabile che con *doctiloqui uates* l'autore intendesse designare i grandi poeti, soprattutto 'pagani'<sup>7</sup>: il raro vocabolo (di antica ascendenza enniana, secondo Varone in *De lingua Latina* 7.3.41), latitante in epoca classica, fu 'riscoperto' da poeti seriori che lo impiegarono per lo più nel significato generico di 'chi sa usar bene la lingua'<sup>8</sup>. Ma il composto – evidentemente corradicale di *doceo* – rinvia alla sfera semantica dell'insegnamento, in un'ottica precettistica e grammaticale del repertorio da parte di un monaco che invita i discepoli a coltivare gli insegnamenti degli scrittori ecclesiastici, ma senza rinunciare al gusto desunto direttamente dai grandi del passato precedente. A dimostrazione della bontà dell'assunto, lo stesso redattore dell'epistola combina i suoi versi secondo le proprie letture, facendo riaffiorare ora Virgilio e Orazio, ora Giovenale e addirittura Lucrezio: fornendoci così un 'canone' (per quanto atipico) di scrittori entro il quale già rientrerebbe il recenziere Massimiano<sup>9</sup>. Inoltre, gli studi filologici e paleografici hanno insieme dimostrato come l'ambiente longobardo di Bobbio fosse un ricettacolo unico per molti autori tardolatini come Terenziano, Rutilio, Draconzio, Boezio<sup>10</sup>: che in tali elenchi rientrasse la versificazione 'etica' di Massimiano è ipotesi plausibile.

Pur non potendo noi meglio precisare i contorni dell'ambiente storico-sociale e della formazione culturale dei destinatari dei versi di Colombano, il calco ricavato dall'opera massimiana dimostra una volta ancora la caratteristica trasmissione per via 'orizzontale' di quella poesia, e conferma come lezioni ritenute poco affidabili dagli editori di Massimiano, perché recate da codici isolati e tardi, siano invece le più vicine alla diffusione effettiva e reale del testo, già in tempi precoci.

La prima traccia materiale del testo massimiano si trova sotto forma di *excerptum* nel manoscritto Parisinus Latinus 2832<sup>11</sup>: il frammento, già descritto dal

<sup>6</sup> Scrive Brunhölzl 1996, 181 «Mais justement la poésie, n'est-elle pas dans le monde, auquel il a renoncé, la seule beauté qu'il s'est permis de cultiver?»

<sup>7</sup> Lo stesso poeta introduce la citazione di alcuni versi di Draconzio con queste parole: *pulchre ueridici cecinit uox talia uatis*. Ritorna quindi il termine *uates* a indicare un poeta non propriamente spirituale in senso cristiano, però qualificato come *ueridicus*. Questo monaco poeta testimonia così ancora una volta l'esigenza di ricorrere alla latinità profana per riuscire nell'arte poetica. Sul passo costruito con citazioni tratte da Draconzio e presente come carne autonomo in *anth. Lat.* Riese 676, si veda Smit 1971, 228-32: in contrasto con la ricostruzione di Traube 1920, 168 s., si designa l'autore dell'*Ad Seth* come copista del brano già centonato dal compilatore dell'*Antologia Latina*; in Todde 1992, 265-67 il commento ai versi mira a sottolineare le corrispondenze e gli echi classici con le atmosfere del libro biblico dell'*Ecclesiaste*.

<sup>8</sup> Vd. *ThLL*, s.v. *doctiloquus*, V 1, 1770, 48 s.

<sup>9</sup> Vedi apparato di Walker 1977; anche Todde 1992. Le riprese oraziane sono i luoghi che più lasciano perplessi i moderni: Smit 1971, 224-26 e Lapidge 1997, 275-76.

<sup>10</sup> Si vedano Ferrari 1970 e Ferrari 1973 per la lista di manoscritti rinvenuta nel 1493, e Tosi 1984, Becker 2003 e Richter 2008 per l'*Index manuscriptorum codicum Bobiensis coenobii*. Inoltre per spunti più puntuali, Villa 1995 e Paolucci 2009. Piace pensare all'ipotesi che Bobbio sia stato un centro di raccolta e recupero per la conservazione e diffusione di questi testi tardoantichi (se arrivati *recta via* dall'Africa, oppure seguendo un percorso iberico-gallico, resta da approfondire) che in seguito si sono irradiati dall'ambito longobardo norditaliano agli ambienti carolingi tramite la mediazione di personaggi come Paolo Diacono: così Herren 1983.

<sup>11</sup> Segnato con la sigla **m** da Schetter, Sandquist-Öberg e Schneider, è invece identificato con **Man**

Dümmler nel 1878, fu individuato come testimonianza dell'opera elegiaca tardoantica da Ludwig Traube nel 1893, dunque non venne preso in esame da Baehrens per la teubneriana del 1883. Il codice parigino proviene dalla chiesa di Saint-Oyan (oggi Saint-Claude, nel dipartimento dello Jura), alla quale era stato donato dal prevosto Mannone; così si legge al f. 1: «Voto bonae memoriae Mannonis liber ad sepulchrum sancti Augendi *oblatus*». Databile al pieno secolo nono (la data di morte di Mannone è il 16 agosto 880), la miscellanea consta di 136 carte in pergamena di recupero, offrendo sino al foglio 111 una scelta di *carmina* e frammenti di scrittori tardoantichi quali Eugenio di Toledo (cc. 1-10) e Draconzio nella recensione dello stesso Eugenio (cc. 11-29), o di autori pressoché contemporanei al committente quali Floro di Lione (cc. 33-70) e Wandalberto di Prüm (cc. 72-111). Dalla carta 111 al foglio 124 si susseguono brevi componimenti ed epitafi in versi; in particolare ai fogli 118v-119r si attribuiscono ad Eugenius Toletanus tre distici dal titolo *De sene*:

Aemula quid tardas mortem properare senectus?  
 an et in efesso corpore pigra venis?  
 solve precor miseram tali de carcere vitam,  
 nam mors est requies, vivere poena mihi.  
 Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri,  
 hoc quoque quod superest langor et horror habet.

Di seguito il copista verga i due distici per la morte di Eugenio di Toledo, sotto il titolo *epitaphium eiusdem*<sup>12</sup>. Che la prima testimonianza antica dei versi di Massimiano tramandi solo l'incipit in forma di epigramma è già un dato degno di nota, perché fa pensare ad uno smembramento precoce dell'intera opera elegiaca in escerti. Inoltre il fatto che solamente in questo florilegio, mai altrove, i versi siano attribuiti al vescovo toletano, è un caso che alimenta il mistero e oggettivamente complica la vicenda dei distici *Sulla vecchiaia*<sup>13</sup>. Infatti, sin dagli studi del Prada (1918), i primi sei versi di Massimiano furono considerati oggetto di una 'tradizione speciale'; per loro Schetter individuava una parentela col primo capostipite in tre testimoni posteriori, denominati **Par** (Parisinus B.N. 8319, secolo XI), **Gad** (Laurentianus Gaddianus plut. 90 sup. 25, datato al XII secolo)<sup>14</sup> e **In** (Londinensis Brit. Mus. Reg. 12 E XXI, miscelaneo del XIV secolo). Yves François Riou ha aumentato il numero dei rappresentanti di questa paradisi parziale osservando il contesto epigrammatico comune a **Man**, a **Gad** e ad altri due manoscritti:

da Webster e Prada. Descrizione e riferimenti bibliografici in Alberto 2005, 61 ss.; digitalizzazione consultabile nel sito della Bibliothèque Nationale de France.

<sup>12</sup> «Gloria divitiae fundi domus ampla valet» (Schaller n.5610).

<sup>13</sup> Il fatto che in una miscellanea di tal genere, nel IX secolo l'incipit dell'opera massimiana venisse attribuita a Eugenio di Toledo è indice secondo Webster del fatto che i versi circolassero in forma anonima, senza nessuna indicazione di autorità; Webster 1900, 10. È certo che Eugenio di Toledo conoscesse Massimiano, lo dimostrano vari *loci similes* soprattutto nel carne 14, *Lamentum de aduentu propriae senectutis*: Alberto 2005, 227-31; l'editore elenca ben 10 passi massimianeî 'riusati' dal poeta toletano, vd. l'*index fontium* in Alberto 2005, 428.

<sup>14</sup> La relazione tra questi codici era già rilevata da Traube, 1893; per un riassunto delle varie posizioni al riguardo si veda Schetter 1970, 97-105.

Cambridge, Bibl. univ. Ff 3,5 (seconda metà del XII secolo) e Città del Vaticano, Ottob. Lat. 1935 (XII-XII sec.)<sup>15</sup>. Secondo Riou, la falsa attribuzione dei versi sulla vecchiaia a Eugenio di Toledo dipenderebbe dall'impianto fortemente devoto della miscellanea: l'autorevolezza del vescovo di Toledo come maestro morale ed esperto in tema di *senectus* avrebbe insomma avuto la meglio sulla firma dello sconosciuto Maximianus. In ogni caso la pseudepigrafia non ebbe seguito, o almeno non ne resta testimonianza; il dato certo e assolutamente oggettivo è la trasmissione distinta dell'incipit all'interno di raccolte epigrammatiche in epoca molto alta. Attratto appunto dalla datazione remota rispetto ad ogni altra fonte, Prada fece del testo tradito da queste miscellanee una base di riferimento per la ricostruzione del testo; Schetter al contrario ha giustamente ridotto il ruolo di questo ramo separato ai fini della *constitutio textus*, giacché lo stesso contesto formale dove la lezione è ormai divenuta massima, motto, dettato proverbiale, provoca inevitabilmente fenomeni di banalizzazione<sup>16</sup>.

Accanto a questa storia particolare che riguarda l'incipit delle elegie, esiste una ancor più ampia classe di *florilegia*<sup>17</sup> che in vario modo e con alterne fortune trasmette brani più o meno estesi dell'opera massimiana, in forma di sentenza, o sotto anonimato o con varie attribuzioni<sup>18</sup>. Poco se non nulla utili a costituire il testo, i materiali risultano quanto mai interessanti per una ricostruzione storico-letteraria di complesse vicende culturali.

Tra la citazione di Colombano e l'attribuzione a Eugenio di Toledo, il testo sembra riapparire intorno all'anno Mille, in veste di comune e potremmo dire 'affermato' libro di scuola: circolante dunque già nei cenacoli letterari carolingi – anche se non ne fu un prodotto, come vorrebbe Ratkowitsch (1986). Probabilmente alla fine del secolo nono<sup>19</sup> visse l'imitatore-autore del carme recato dal Vaticano Pal. Lat. 487 *Musa senectutis istic cantatur amarae*<sup>20</sup>, testimone di una larga diffusione e conoscenza di Massimiano in ambienti dotti ove ci si cimentava sopra un motivo, quello della *senectus*, da sempre assai sfruttato in sede retorica e poetica.

<sup>15</sup> Riou 1972, 36-38: sottolineando la presenza costante in questi 5 manoscritti (**Man, Par, Gad**, Cambridge Ff 3.5 e Vat. Ottob. 1935) dell'*Epitaphium Senecae* in posizione sempre vicina all'epigramma massimiano sulla vecchiaia, lo studioso francese suggerisce un probabile percorso per la formazione dell'amalgama a partire dal manoscritto di Londra. Si veda anche Schetter 1970, 97-105. Per una assunzione di **Gad** in qualità di fonte storica al fine di attestare la prefettura di Massimiano si veda *supra*, p. 20 s.

<sup>16</sup> Timpanaro 2002, 20 ss.

<sup>17</sup> Per alcune considerazioni su composizione e uso dei *florilegia* si veda l'ormai datato Goldschmidt 1943, 86-121, quindi le considerazioni e la bibliografia di Spallone 1990, 443-471.

<sup>18</sup> Dedica un intero capitolo a questa tradizione collaterale di *excerpta* Schetter 1970, 106-132. Da aggiungere certamente alla sua lista è il manoscritto Fulda Heissische Aa20: datata al IX secolo la miscellanea di tema religioso, presenta come proscritto al *Liber Officialis* di Amalarius Metensis, nove versi tratti dall'opera massimiana, a partire da 1.181 *Quid mihi diuicie prosunt si denseris usum*: per ulteriori dettagli si veda Hausmann 1992, 58.

<sup>19</sup> Leotta 1985, 94 n. 26.

<sup>20</sup> Primo editore del frammento (ora Schaller n. 9920) fu Mai 1833, 456; in nota come premessa al testo massimiano lo pubblicò Baehrens 1883, 313; più recentemente si trova in Agozzino 1970, 346 s. e in Schneider 2003, 232, col titolo *Imitatio Maximiani*. Per una presa di posizione critica si veda ancora Leotta 1985.

## 2.2. I codici della tradizione

Le prime scritture del *corpus* elegiaco hanno luogo in tre codici risalenti all'XI secolo (A, C e S, che tramandano un testo incompleto e senza titolo) e in due libri datati al Duecento.

A = Windsor, Eton College 150, XI sec., ff. 6v-18v<sup>21</sup>.

Redatto in una scrittura beneventana del tipo di Bari, il codice viene probabilmente dall'Italia meridionale. Al f. 6v le prime due righe sono l'explicit della *ecloga Theoduli*, cui segue una enigmatica linea di caratteri vergati in capitale da una seconda mano più tarda<sup>22</sup>; quindi, senza alcun titolo ma con una importante iniziale decorativa, attacca il testo di Maximianus che scorre per 12 pergamene senza interruzioni, marcato solamente da 5 iniziali in corpo maggiore ai vv. 33 (H di modulo doppio), 59 (E molto grande, quasi tre righe), 77 (O decorata), 461 (P semplice di corpo maggiore), 515 (H semplice ma disegnata con un modulo di due righe). Le postille con l'indicazione della divisione in elegie e i numeri di verso sono certamente di mano tarda, forse seicentesca. In molti casi invece la stessa mano che ha trascritto il codice interviene con glosse interlineari o aggiunge in margine versi tralasciati a testo. Schetter, smontando una volta per tutte il mito<sup>23</sup> dell'Etonensis come *codex optimus*, ha postulato a monte di A (ma anche di C F e S) un archetipo a varianti doppie: il che dimostrerebbe che la tradizione era irrimediabilmente contaminata fin dalle origini<sup>24</sup>.

C = Roma, Bibl. Casanatense 537, XI sec., ff. 83r-90v<sup>25</sup>.

Innalzato agli onori nel 1918 da Moricca quale testimone antico e autorevole del testo massimiano, il manoscritto Casanatense 537 è un codice miscelaneo che raccoglie 4 diversi frammenti membranacei di epoche differenti<sup>26</sup>. Il testo elegiaco è trådito da un fascicolo pergameneo di mano del secolo XI, con note interlineari e marginali. L'opera è incompleta, interrompendosi al v. 447 (3.81); al pari di A non riporta titolo, né autore. Quanto all'organizzazione del testo, è percepibile uno stacco all'altezza del verso 371 (3.5, alla c. 89v.), dove il copista ha lasciato una riga vuota e lo spazio per la capitale C, da inserire probabilmente in corpo maggiore o in rosso.

<sup>21</sup> Una descrizione sommaria del codice in Ker 1969, 761. L'elenco delle opere contenute nel codice è il seguente: *ecloga Theoduli*, *Maximiani elegiae*, *Statius Achilleis*, *Remedia-Heroides* di Ovidio, *Arator Historia apostolica*.

<sup>22</sup> La riga recita: «e baxle dama iacn usnansa ». A proposito di questo strano intermezzo, Ker 1969, 71 interpreta la riga come degli anagrammi per «ex Abel, Adam, Cain, Susanna».

<sup>23</sup> Fu l'edizione Petschenig 1890, basata appunto sul *codex unicus* A, ad alimentare il mito.

<sup>24</sup> Schetter 1970, 12: «Für A C F S läßt sich mit Sicherheit Herkunft von Vorlagen mit *Doppelvarianten* nachweisen».

<sup>25</sup> La datazione all'XI secolo del Moricca 1918, 136-37 è condivisa da Schetter 1970, 3; conferma la datazione o la sposta di poco in avanti Sandquist-Öberg 1999, 48 n. 161.

<sup>26</sup> I fogli 1-24 sono costituiti da carte del XIV secolo che tramandano il primo libro delle *Epistole* di Orazio; le carte 25-31 presentano l'*Ars Poetica* e ancora il I e II libro delle *Epistole* di Orazio redatte da una mano del XIII secolo; la terza parte contiene le *Satire* oraziane scritte da una mano del XII sec. Vd. Moricca 1918, 136 s.

**S** = Città del Vaticano, Bibl. Vaticana, Reg. Lat. 1424, XI sec., ff. 57-59v<sup>27</sup>.

Anche questo manoscritto vaticano tramanda il testo massimiano senza titolo; dopo una rassegna tematica su vita umana e vecchiaia che spazia dallo pseudo-Seneca allo pseudo-Catone, con estratti dal *De Senectute* di Cicerone, i distici elegiaci (interrotti al v. 120) sono schiacciati tra una favola di Aviano e le satire di Persio. La prima parte del codice – quella di nostro interesse – si chiude con la *Consolatio philosophiae* di Boezio e sembra sia stata redatta nel secolo XI, forse nella celebre abbazia di Fleury-sur-Loire.

**Bo** = Oxford, Bodleian Library 38, XII sec., ff. 1r-13r (*El.*); ff. 13r-16r (*App. Max.*)<sup>28</sup>.

Ancora un miscellaneo di area francese. La prima parte del manufatto, distinta dal resto della raccolta, è databile al XII secolo; tramanda i distici massimiane in maniera lacunosa<sup>29</sup> (mancano i vv. 1-54 e 368-519) e riporta di seguito i versi della cosiddetta *Appendix Maximiani* – di cui è il fondamentale testimone. Il libro appartenne a Pierre Daniel, che oltre a glosse e varianti al testo aggiunse il foglio 15 con il carne V della silloge minore, facendo apporre al volume la copertina con su scritto sul dorso «Maximianus. Prudent[ius]. Psycomachia»<sup>30</sup>. Mancando il foglio con l'incipit non è dato sapere se i versi fossero introdotti da un titolo, è però certo che il testo di Massimiano risulta suddiviso in modo irriuale: all'altezza del v. 366 (=2.74) il copista ha infatti annotato «Explicit Liber I, incipit liber secundus». E proprio tenendo conto di questa testimonianza il Prada, già influenzato da suggerimenti in tal senso di Ellis<sup>31</sup>, nella stampa del 1919 suddivise il ciclo poetico in due libri, il primo contenente due carmi elegiaci e l'altro tre<sup>32</sup>: ma questa netta bipartizione di meno di 700 versi non apparve mai convincente agli editori moderni<sup>33</sup>. Se pare assai improbabile che il *corpus* elegiaco tardoantico fosse inizialmente diviso in due unità testuali, è tuttavia doveroso notare che la struttura in due libri di Maximianus era certamente diffusa tra XII e XIII secolo – quanto meno in ambienti monastici francesi donde sembrano provenire sia il codice **Bo** che l'esplicita testimonianza del Magister Siguinus<sup>34</sup>. La *Ars Lectoria* redatta da questo malnoto grammatico cita infatti ben sei luoghi massimiane, per due volte nominando esplicitamente l'autore nelle forme: «Maximianus in secundo *dirigui quantusque fuit calor ille recessit* (v. 555 = 5.35)»<sup>35</sup>, e altrove: «Maximianus in primo

<sup>27</sup> Pellegrin 1978, 200-3.

<sup>28</sup> Madan 1895, 15, n.8849; Pierre Daniel (1530-1603), possessore umanista del codice fu abate presso l'abbazia di Saint-Benoit-sur-Loire, Hagen 1873.

<sup>29</sup> Probabilmente per la perdita di qualche foglio. Si veda Fo 1984-85, 156, in part. n. 5.

<sup>30</sup> Fo 1984-85, 153-61, Schetter 1960, 116-18. Per un elenco dei testi raccolti nella miscellanea si veda Sandquist-Öberg 1999, 47 s.

<sup>31</sup> Ellis 1884, 10.

<sup>32</sup> Prada 1919, XIII.

<sup>33</sup> Il rifiuto della teoria della suddivisione in libri è stato definitivamente ribadito da Schetter 1970, 160-62 e Schneider 2001, 450 s.

<sup>34</sup> Si tratta di un monaco forse originario del sud o centro della Francia, votato all'insegnamento in qualche comunità religiosa alla fine dell'XI secolo: Kneepkens-Reijnders 1979, *Introduction*.

<sup>35</sup> Occorre sottolineare come *calor*, trådito così dalla maggioranza dei codici dell'*Ars Lectoria*, nel solo testimone **G**, del XIII secolo, diventi *color*; al contrario quest'ultima lezione è attestata da un buon numero di manoscritti massimiane del XIII secolo; vd. Kneepkens-Reijnders 1979, 101.

libro *officiunt nebule frigus et aura nocet* (v. 242)»<sup>36</sup>. Questi richiami provano come i codici dove Siguino leggeva Massimiano suddividessero l'opera in almeno due libri.

F = Firenze, Bibl. Riccardiana 1224, XII sec., ff. 1r-7v<sup>37</sup>.

Questo codice Riccardiano – senz'altro un libro di scuola, perché redatto in pergamena palinsesta in una minuta scrittura gotica di tipo librario e fitto di glosse – tramanda tutti i 343 distici corredati di titolo e autore. Qui, al primo foglio, il titolo rubricato recita: «Incipit liber Maximiani». Immediatamente dopo l'ultimo verso, senza alcuno stacco<sup>38</sup>, seguono quattro versi conclusivi:

Versifici clari liber est hic Maximiani  
 hic sua uita senis noscitur esse iuuenis  
 Cum superata iaces uires animosque resumis  
 atque iterum uinci, uincere rursus amas.

Nella stessa posizione occupata da quella più nota e diffusa di Lupus<sup>39</sup>, questa *subscriptio* che non sembra essere trådita da altri codici, risulta composta da un primo distico riassuntivo e da un secondo che riprende i vv. 669-70 (= 5.155-6). Posta a sigillo del testo, redatta nel medesimo stile grafico di tutte le iniziali (lettere capitali ombreggiate di rosso), la convenzionale nota di chiusura suona: «Explicit liber Maximiani». Ad uno sguardo d'insieme, considerando titolo e formula finale, questa redazione dei versi massimiane sembrerebbe confermare la trasmissione del carne come un *continuum*; ci sono però degli ostacoli da rimuovere, poiché si danno quattro iniziali vergate in modulo maggiore che potrebbero marcare uno stacco narrativo tematico, oppure segnalare un passo particolarmente significativo, ma che alcune note marginali (forse del copista stesso, o di mano contemporanea) indicano come una vera e propria suddivisione dell'opera. Al foglio 5r, in corrispondenza del verso 371 (= 3.5) e prima del verso che ha l'iniziale C (*captus*) rubricata in rosso di corpo leggermente maggiore, si legge in margine «Incipit liber tercius»; nel margine destro della carta 6r, prima del verso 461 (= 4.1) che inizia il nuovo foglio e mostra una P (*praestat*) in modulo importante, troviamo «incipit liber quartus» vergato da una mano anche se non è quella dello stesso copista, è probabilmente coeva o di poco successiva. Ai fogli 6v e 7r troviamo ben 2 M iniziali rubricate di corpo maggiore, ma senza note marginali: in corrispondenza del verso 521 (= 5.7 qui, ma per buona parte della tradizione moderna l'incipit della V elegia) e al verso 607 (= 5.93), incipit del cosiddetto «inno alla *mentula*». Secondo questa scansione, mancherebbe almeno un «incipit liber secundus»; ma nel margine sinistro del *folio* 4r, circa all'altezza del v. 293 tradizionalmente indicato come inizio della seconda elegia quantunque nessuna iniziale sia marcata con evidenza, si legge con difficoltà nel margine, forse dello stesso copista o di mano coeva: «secundus liber hic

<sup>36</sup> Kneepkens-Reijnders 1979, 125.

<sup>37</sup> Per una sommaria descrizione del manoscritto, si veda Morpurgo 1900 ma anche Black 2001, 420, il quale menziona il codice come testo scolastico.

<sup>38</sup> In realtà c'è un segno di pastello blu di molto posteriore alla scrittura del codice; gli interventi del pastello blu tracciano tutto il testo scandendolo secondo la stampa del Gaurico.

<sup>39</sup> Il codice più antico dove compare la *Lupus subscriptio* pare sia il codice Londinese add. 21213 (Br) del XIII secolo, conservato alla British Library: Schetter 1970, 181-83.

incipiens ...»<sup>40</sup>. Schneider minimizza l'impiego del termine *liber*, pensando che il redattore o il glossatore del testo intendesse semplicemente segnalare un «distinct poetical segment»<sup>41</sup>; la questione rimane aperta, e questo antico libro di apprendimento, denso di glosse dalla lettura assai faticosa, meriterebbe uno studio probabilmente utile per l'acquisizione di nuove prospettive e chiavi di accesso alla conoscenza del testo di Massimiano in età scolastica.

Nonostante gli esemplari *antiquiores* che recano il testo di Massimiano siano solo questi cinque, non esistono legami sufficienti tra loro per delineare uno stemma: plausibili o meno le varianti sono numerose ma non congiuntive, e tutti i codici risultano evidentemente interpolati. La conclusione del Moricca, che congetturava per **C** ed **A** una derivazione da una fonte comune ma già divisa in due archetipi diversi, postulando un'origine di **F** dallo stesso ramo di **C**, non ha portato ad alcuna sistemazione. Schetter stesso, nonostante abbia cercato di ordinare in microfamiglie la tradizione allargata a 52 testimoni, rinunciava al disegno di uno *stemma codicum* generale, dichiarando la tradizione di Massimiano irrimediabilmente orizzontale<sup>42</sup> e dimostrando con esempi concreti come spesso esemplari tardo medievali o addirittura umanistici rappresentino stadi della tradizione più antichi degli stessi *antiquiores*<sup>43</sup>. Come hanno mostrato sopra le brevi descrizioni, questi codici – per lo più privi di titoli e suddivisioni – offrono davvero scarse informazioni riguardo la questione del nome dell'autore e della struttura del testo.

I pochi esemplari di XI e XII secolo che tramandano Massimiano sembrano riportabili tutti a una destinazione scolastica: se non bastassero i caratteri formali dei manoscritti superstiti<sup>44</sup>, a darci conferma dell'uso didattico dell'elegiaco basta passare in rassegna le vere e proprie testimonianze medievali al riguardo. Massimiano è citato come *auctor* nel 1086 da Aimeric nella *Ars lectoria*<sup>45</sup>. Nel 1200 egli è ricordato per i suoi versi sul tema della vecchiaia da Eberardo di Béthune nel trattato pedagogico *Laborintus*<sup>46</sup>. Ancora in ambito didascalico Alessandro di Villadei nel celebre *Doctrinale puerorum* richiama in tono beffardo le elegie, apostrofandole *nugae Maximiani*, consigliando di tralasciarle<sup>47</sup>; l'elegiaco è ancora

<sup>40</sup> Una lettura attenta e scevra da preconcetti dei caratteri tracciati dà come risultato un insignificante e deludente: «sextus liber»: vista la completa insensatezza del testo, possiamo giustificare la nostra lettura, «secundus», come un'intervento di emendazione di un evidente errore del glossatore; legge così anche Schneider 2001, 451.

<sup>41</sup> Schneider 2001, 451.

<sup>42</sup> Schetter 1970, 15.

<sup>43</sup> Si veda, come caso esemplare, la discussione della tradizione del verso 305 (2.13) in Schetter 1970, 20 ss.

<sup>44</sup> Materia scrittoria di basso valore, testo punteggiato da glosse di carattere elementare e grammaticale, presenza nella miscellanea di uno o più autori del «canone» scolastico; vd. Black 2001, 389 s.

<sup>45</sup> Massimiano è ricordato tra gli autori *Gentiles*: «In tercio, hoc est communi genere, ceteros pones, Catunculum, Homerulum, Maximianus Avianum, Esopum», vd. Reijnders 1972, 168 ss.

<sup>46</sup> «Quae senium pulsant incommoda maxima scribit, / a se materiam Maximianus habet.» Faral 1971, 358 vv. 611-612.

<sup>47</sup> «Scribere clericulis paro Doctrinale novellis, / pluraque doctorum sociabo scripta meorum. / Iamque legent pueri pro nugis Maximiani / quae veteres sociis nolebant pandere caris, praesens

menzionato, ma in maniera più neutra, nel *Registrum multorum auctorum* scritto intorno al 1280 da Hugo di Trimberg<sup>48</sup> e nel ritmo per la morte del grammatico Ambrogio<sup>49</sup>. Trattando il tema della vecchiaia nel V libro dello *Speculum Doctrinale*, Vincenzo di Beauvais non può esimersi dal citare passaggi di Massimiano, testimoniando invece l'apprezzamento per lo stile non meno che per il contenuto morale<sup>50</sup>.

Altri testi grammaticali documentano il destino educativo delle *Elegiae*. Oltre a comparire nella *Ars Lectoria* di Siguino<sup>51</sup>, Massimiano è presenza abbinata a Prisciano in un catalogo della biblioteca del duomo di Minden, risalente alla fine del secolo undecimo<sup>52</sup>; inoltre nel manoscritto di Reims BM 432, *testis antiquior* dei trattati grammaticali dello pseudo-Apuleio, è registrata un'altra esplicita citazione in questi termini: *Maximianus in opere de senectute*<sup>53</sup>. Il *magister* Boncompagno da Signa che all'inizio del Duecento va in giro per l'Italia e la Francia insegnando una retorica più snella e meno elaborata<sup>54</sup>, seppure non nomini espressamente Massimiano, dà segno di conoscerlo e utilizzarlo almeno nella sua ultima opera dedicata al tema della vecchiaia: *Libellus de malo senectutis et senii*<sup>55</sup>. Né va inoltre dimenticato che la *deprecatio senectutis* costituisce una topica delle esercitazioni scolastiche medievali<sup>56</sup>.

Nonostante il consiglio e il giudizio di Alessandro di Villadei suggerissero che le *nugae Maximiani* potevano essere tralasciate, pare che la fortuna di Massimiano come autore di scuola sia proseguita per almeno due secoli; di fatto la maggior parte, anzi forse tutti i manoscritti di XIII e XIV secolo elencati nel *conspectus codicum* delle edizioni moderne dell'elegiaco, sono libri ad uso scolastico<sup>57</sup>.

huic operi sit gratia Pneumatis almi; / me iuuet et faciat complere quod utile fiat [. . .] Tandem grammaticas pro posse docebo figuras. / Quamvis haec non sit doctrina satis generalis, / Proderit ipsa tamen plus nugis Maximiani. / Post Alphabetum minus haec doctrina legetur»; vv. 1-4 e 23-26, Reichling 1974, 7-8; su Massimiano si veda l'introduzione XIX-XX.

<sup>48</sup> «Maximianus / qui licet in themate fuerit prophanus, / tamen in dictaminis cursu non effluxit / multosque notabiles versus introduxit», vv. 724-730, ed. Huemer 1888, 39.

<sup>49</sup> «*Theodolus* [...] *et Maximianus, Esopus, Sallustius atque Avianus*,»[...]; Avesani 1965, 460 e 471, data il componimento nel penultimo decennio del del XIII secolo.

<sup>50</sup> Coffman 1934; Aerts 1986.

<sup>51</sup> Vedi *supra*, pp. 39- 40.

<sup>52</sup> Consolino 2009, 217 n. 145 (trae la notizia da Glauche 1970, 82).

<sup>53</sup> Lo Pseudo-Apuleio cita il luogo *Boeti scrutator maxime rerum* per confortare la sua tesi sul dittongo *oe*; vd. Biondi 1997, 83 e Biondi 2001, 86.

<sup>54</sup> Boncompagno di fatto proponeva i suoi scritti come una novità alternativa al 'canone'; Black 2001, 192 ss.

<sup>55</sup> Garbini 2004, LIII-LIV «Non si individuano nel *De Malo* riscontri puntuali con Massimiano, ma tematici si [...] i satirici Massimiano e Giovenale implicitamente, sono per Boncompagno conosciuti ma tacitati compagni d'emulazione».

<sup>56</sup> Proprio in questo contesto viene di solito inserito il carme d'epoca carolingia *Musa senectutis*: vd. *infra*, p. 63.

<sup>57</sup> Glauche 1970, 125; curando lo studio delle glosse dei testi scolastici in Inghilterra nel corso del XIII secolo, Hunt 1991, 75 nota che tra i testi delle raccolte scolastiche Massimiano è spesso il meno glossato e per questo forse il meno usato. Se questa affermazione vale per lo studio circoscritto al XIII secolo in Gran Bretagna, non è possibile al momento attuale ampliare l'affermazione in maniera più generale o negarla. Potrebbe essere interessante un approfondimento

Come venissero impiegati nelle aule i testi degli *auctores* è un nodo non ancora risolto: vuoi per la mancanza di censimenti per età e area geografica di manoscritti a fini didattici, vuoi per l'esiguità di studi specifici sulle scritture e le glosse. Paul Maurice Clogan<sup>58</sup> sostiene in modo convincente che nel cosiddetto *Liber Catonianus*<sup>59</sup> la poesia aveva una sorta di triplice intento educativo: grammaticale, artistico e morale. Sappiamo che il maestro prima di iniziare gli allievi allo studio di un nuovo testo svolgeva una *praelectio*, vale a dire una spiegazione introduttiva all'opera. Per farci un'idea di come venisse presentato Massimiano possiamo ricorrere ad un *accessus* a lui dedicato<sup>60</sup>. Si cita dall'edizione Huygens 1953<sup>61</sup>:

Maximianus civis esse romanus unus ex nobilioribus ex libri auctoritate narratur, forma quoque electus ac rethorice artis ceterarumque artium diversarum peritia instructus veraciter probatur. In hoc autem libro senectutem cum suis viciis vituperat iuventutemque cum suis deliciis exaltat. est enim sua materia tarde senectutis querimonia. intentio sua est quemlibet dehortari ne stulte optando senectutis vicia desideret. utilitas libri est cognitio stulti desiderii, senectutis evitatio. ethice subponitur quia de moribus tractat.

Da queste poche righe si ricava quale interpretazione etica e insieme quanto valore estetico, come *exemplar* di bello stile, il maestro medievale accordasse all'elegiaco, designato col titolo di *ciuis Romanus*<sup>62</sup>.

Nel periodo fra XIII e XIV secolo l'intero ciclo elegiaco<sup>63</sup> è trasmesso da 20 manoscritti<sup>64</sup> in cui regolarmente il testo sta entro raccolte scolastiche, o insieme ai trattati grammaticali, o con gli autori canonici: *Disticha Catonis*, *Achilleis*, *Ecloga Theoduli*. Schetter argomenta con vari esempi che i *recentiores* del XIII secolo sono stati oggetto di contaminazione, per cui l'oscillare continuo di varianti, a prova ora

in questa direzione intraprendendo un'analisi sistematica delle glosse su tutto il *corpus* dei manoscritti scolastici che comprendono Massimiano.

<sup>58</sup> Clogan 1982.

<sup>59</sup> Sul *Liber Catonianus* si veda Boas 1914; quindi Avesani 1965.

<sup>60</sup> Huygens 1953, propone l'edizione degli *accessus ad auctores* databili al XII secolo tramandati dai Codices Monacensis 19474 e 19475 e dal Vaticano Palatinus Lat. 242 (P). In realtà altri due codici Vaticani, il Reg. Lat. 1556 (Vr) e, quella che ha tutta l'aria di essere una copia (così Schetter 1970, 60-63), il Vat. Lat. 1663 (Va) tramandano oltre all'opera una sorta di *Accessus ad Maximiani elegias* come si evince dalla dettagliata descrizione di Pellegrin 1978. Non ho potuto vedere personalmente i codici, ma Consolino 2009, 220, n.155 riporta da Va f.37r il seguente frammento: « . . . incommoda senectutis narrans per quae illam non optandam demonstrat » che collima perfettamente con il *senectutis evitatio* del nostro *accessus*.

<sup>61</sup> Grazie al progetto di collezioni digitalizzate della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, è possibile consultare il facsimile del ms CLM 19475 al link permanente < [http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034653/image\\_11](http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034653/image_11) >.

<sup>62</sup> L'appellativo è una sorta di formula per indicare gli *auctores* antichi: nella stessa raccolta è usata anche per Auianus e Aratore, su cui però si fornisce qualche informazione in più. Una lettura speciale di questa *vita Maximiani* è in Egan 1983, 36-40.

<sup>63</sup> Con 'intero' si intende una redazione non tramandata in forma di *excerpta*, ma che può sempre risultare incompleta per perdita di fogli o lacune di altra natura.

<sup>64</sup> Ecco l'elenco proposto da Schetter: **B, Bd, Br, Ca, Cd, G, Ga, He, L, Li, M, Mo, P, Pr, R, T, V, Va, Vi, Vr**. Si tratta per lo più di codici di fattura economica, che presentano glosse semplici e di puro carattere grammaticale.

di una parentela con un certo codice del gruppo degli *antiquiores*, ora di una relazione con codici contemporanei o posteriori, impedisce di fatto la costruzione di uno stemma e la possibilità di isolare eventuali *descripti*<sup>65</sup>. In particolare, è individuabile in **Va** un apografo di **Vr**, ma esso non va espunto dalla lista dei testimoni, poiché in alcuni casi portatore di lezioni che presuppongono la *contaminatio* con altre tradizioni. Rispetto alla lista di Schetter, oltre al manoscritto tardotrecentesco **Bn** introdotto nel *conspectus codicum* da Sandquist-Öberg<sup>66</sup> si può senz'altro aggiungere alla lista il manoscritto 513 ora alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library di Yale, qualificato da Cora Lutz come un *medieval textbook*<sup>67</sup>.

Per l'età umanistica Schetter prendeva in considerazione 27 codici, a volte datati in maniera precisa, più spesso fatti risalire genericamente al XV secolo; per questo numeroso gruppo di testimoni lo studioso individuava una stretta parentela, che in almeno due casi presuppone un ascendente comune. Un archetipo **K** è stato postulato sia per **Mn** (München, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 237), un ponderoso manoscritto miscelaneo datato al 1460, appartenuto a Hartmann Schedel<sup>68</sup>, che per **Lu** (Göttingen, Lünenburg St. Michel 2), sicuramente posteriore al 1470<sup>69</sup>. Certa è anche la dipendenza da un unico archetipo **Q** per i manoscritti **Gr** (Cape Town, South African Library, Grey 3.C.12) del 1475 e **La** (Firenze, Biblioteca Laurenziana, plut. 33.26)<sup>70</sup>. Questi ultimi due, insieme ad altri dieci testimoni (**Lb, Lr, Ma, Mb, Mg, Ol, Pa, Pl, Po, Pp**), rientrano a loro volta in una terza famiglia di codici umanistici della seconda metà del XV secolo. Per tutti e dodici questi manoscritti, tutti vergati in area italiana centro-settentrionale e tutti fortemente contaminati, lo studioso renano riconosce un comune modello **I** in base a 14 varianti congiuntive<sup>71</sup>. Senza stabilire un vero e proprio stemma, né postulare nuovi archetipi, Schetter si limita ad osservare che sussiste un più stretto collegamento reciproco tra **Lb, Pl, Po** e **Pp**, mentre le lezioni di questi codici sono le più vicine a quelle date a stampa dal Gaurico<sup>72</sup>; infine, sottolinea come **Lr, Ma, Ol, Pl, Po** e **Pp** ascrivano i versi a Cornelio Gallo ben prima della stampa veneziana del 1501<sup>73</sup>. Nonostante i codici di età umanistica recensiti da Schetter siano davvero numerosi, a questo gruppo possono farsi ancora alcune aggiunte interessanti.

<sup>65</sup> Schetter 1970, 58-63.

<sup>66</sup> Si assiste qui ad una falsa attribuzione a Ovidio; vd. Sandquist-Öberg 1999, 53-54 e 84-85.

<sup>67</sup> Lutz 1975.

<sup>68</sup> Da Halm 1892, 61, apprendiamo che Schedel si occupò *anche* di copiare alcuni libelli contenuti nello stesso volume.

<sup>69</sup> Subito dopo la sottoscrizione di Lupus, sono tramandati i primi 8 versi dell'*Appendix*; si veda, anche per la datazione incerta, Meyer 1893, 493 ss.

<sup>70</sup> Oltre a Schetter 1970, 65-67, vd. Casson 1963.

<sup>71</sup> Schetter 1970, 65.

<sup>72</sup> Schetter 1970, 67-70.

<sup>73</sup> Schetter 1970, 70-74.

LT= Roma, Bibl. Casanatense 869, 1453-1463 in Città di Castello; ff. 52r-77v<sup>74</sup>.

Primo fra i codici omessi da Schetter, da annoverarsi nel gruppo di codici che attribuiscono le *Elegie* a Gallo, emerge il Casanatensis 869, segnalato da Ursula Jaitner-Hahner quando si occupava del maestro umbro Lilio Tifernate (1417-1486)<sup>75</sup>. Alla copiatura di questo testo, usato molto probabilmente dall'umanista durante le sue lezioni nello *Studium* cittadino<sup>76</sup>, Jaitner-Hahner pone come *terminus ad quem* il 1463 – anno in cui il Tifernate abbandona gli incarichi politici che lo tenevano legato a Città di Castello in qualità di cancelliere e professore<sup>77</sup>. Dopo la sottoscrizione con la pseudoepigrafe «Galli poetae clarissimi opus foeliciter explicit. Finis», l'ultimo foglio del codice riporta un epitafio elogiativo ritenuto di penna dello stesso Lilio<sup>78</sup>. I tre distici elegiaci in morte di Gallo sono questi:

Qui cunctos dulci superabas carmine vates  
incolis elisios tu modo galle locos  
sed te deflentes nimio moerore Camenae  
defunctum ulterius vivere velle negant  
Namque suum (en ingens dolor) amisere parentem  
et Cytherae pollens eloquiisque decus.

Nell'ultimo verso la studiosa tedesca legge *eloquiisque denis*, cercando di spiegare il mal comprensibile *denis* con un improbabile strumento a dieci corde<sup>79</sup>; in realtà, da un confronto paleografico con altri punti del testo pare proprio possa leggersi un più facile e comprensibile *decus*.

W = Collezione privata, ex duca di Wellington; II metà del XV sec.; ff. 45r-59v<sup>80</sup>.

Una testimonianza relativa a quest'ultimo epigramma dedicato a Gallo, e in generale alla falsa attribuzione, offre un manoscritto proveniente da una collezione privata, sinora trascurato dai critici del testo di Massimiano. Si tratta di un codice

<sup>74</sup> Oltre che nell'articolo di Jaitner-Hahner 1988, è possibile consultare una descrizione del codice entro l'archivio on-line *Manus* < [http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=15831](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=15831) >: scheda a cura di I. Ceccopieri (24/07/2008).

<sup>75</sup> Jaitner-Hahner 1988, 285-86 attribuisce con sicurezza il manoscritto al gruppo non solo per la presenza della sottoscrizione con l'attribuzione a Gallo (f. 67v), ma anche per la presenza di 13 su 14 delle stesse varianti congiuntive individuate da Schetter negli altri manoscritti umanistici italiani. Da rilevare come il manoscritto del Tifernate denunci una vera e propria contaminazione con una o più versioni del testo grazie alla presenza di ben 42 varianti testuali inserite dallo stesso redattore o in margine o in posizione interlineare.

<sup>76</sup> I caratteri paleografici del codice: scrittura cancelleresca, pergamena palinsesta e le numerose varianti testuali che denunciano uno studio, una riflessione sul testo spingono Jaitner-Hahner a postulare che il manoscritto fosse usato da Lilius come testo scolastico: Jaitner-Hahner 1988, 282-83 e 291-92.

<sup>77</sup> Jaitner-Hahner 1993, 196.

<sup>78</sup> Edito sia in Jaitner-Hahner 1988, 289 che in Jaitner-Hahner 1993, 195.

<sup>79</sup> Jaitner-Hahner 1988, 290.

<sup>80</sup> Venduto come lotto 44 da Sotheby nell'asta del 19 giugno 1979, se ne può leggere una descrizione e visionare alcune tavole in *Catalogue* 1979, 35-6; una delle due tavole raffigura il foglio 45r dove iniziano proprio i versi elegiaci attribuiti a Gallo. Informazioni sul codice si trovano in Hobson 1976, 491; Butrica 1984, 331-32 (pare che abbia potuto consultare direttamente il manoscritto); De la Mare-Fera 1998, 301-3 (lamentano di non aver potuto vedere il codice).

passato nel Cinquecento dal Colegio Mayor de Cuenca a Salamanca alla collezione privata di Carlo V; requisito con altri tesori librari da Giuseppe Bonaparte, finì come bottino di guerra nelle mani del primo duca di Wellington dopo la battaglia di Vitoria (1813); nel 1979 fu battuto da Sotheby su incarico dell'ottavo duca di Wellington. L'esemplare, vergato a Firenze tra il 1450 e 1460<sup>81</sup>, come titolo a Massimiano riporta le parole «Galli poete clarissimi opus feliciter incipit. Epistola p[rim]a»<sup>82</sup>. Purtroppo nessuna delle informazioni di seconda mano che possediamo riporta l'explicit o indica la presenza di sottoscrizioni; in uno studio sulla tradizione manoscritta properziana del 1984, Butrica fornisce una descrizione più completa di quella del catalogo d'asta, da cui si ricava che al termine delle elegie ascritte a Gallo, al f. 59v, si trova il carme *Qui cunctos dulci superabas carmine vates*, seguito da una vita in prosa che inizia «Gn. Cornelius Gallus Poeta celeberrimus in elegia»<sup>83</sup>. Nei fogli del manoscritto precedenti Massimiano si legge una sezione dedicata a Tibullo, con lo stesso schema: opera elegiaca, epitafio e vita; seguono i carmi di Propertio con una piccola biografia aggiunta da mano settecentesca<sup>84</sup>. La raccolta, assai omogenea, risulta di certo pregio, scritta su pergamena nuova, vergata in una scrittura umanistica professionale e con delle decorazioni a bianchi girari; quasi sicuramente lavoro di un miniatore professionale<sup>85</sup>, il codice non presenta le caratteristiche del testo di scuola, ma piuttosto del libro destinato ad una biblioteca.

**Mr** = Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, lat. XII 192 (4653), XV. sec.; ff. 67r-81r.

Analizzando per la prima volta in dettaglio questo codice Marciano, Carla Maria Monti ha rilevato la presenza del corpus elegiaco in tale raccolta appartenuta verisimilmente ad un esponente dell'antica famiglia Federici di Valcamonica<sup>86</sup>. Il testo di Massimiano è copiato per esteso (salvo l'omissione dei vv. 221-24), ma suddiviso in due parti. La prima, vv. 1-520 (= 4.60), inizia al f. 67r introdotta dalla rubrica «Quidam queritur de senectute»; al foglio 77v, apposta la parola «Finis» dopo «Et qui non cupiunt pectora bruta volunt» (v. 520 = 5.6), riprendono correttamente, senza altre didascalie, i distici sulla vecchiaia, *Missus ad Eoas legati munere functus* senza più stacchi fino all'ultimo pentametro. La trascrizione del testo in queste carte è sicuramente da ricondurre al gruppo degli umanistici italiani<sup>87</sup>.

<sup>81</sup> De La Mare-Fera 1998, 301.

<sup>82</sup> Davvero curiosa e unica, a quanto si conosce, la qualifica di *epistola* per i distici di Massimiano o Gallo. Il fatto di non avere accesso al resto delle carte del codice aumenta poi la curiosità di sapere se l'attributo numerico *prima* avesse un seguito per le altre elegie.

<sup>83</sup> Sarebbe davvero utile esaminare questa *Vita Galli* dal momento che non ne possediamo di anteriori a quella del Gaurico.

<sup>84</sup> Butrica 1984, 331-32.

<sup>85</sup> De La Mare-Fera 1998, 301 attribuiscono le iniziali decorate allo stesso miniatore del Lattanzio Riccardiano.

<sup>86</sup> Monti 2012, 105-6 e 136-47; la composita miscellanea di opere classiche (forse d'uso scolastico) e di «riposte memorie poetiche bresciane» (p. 137) fu composta da un probabile discepolo del maestro bresciano Nicola Botano; a p. 144 n. 88 la studiosa sottolinea come in relazione alla paradosi di Massimiano il manoscritto sia passato sotto silenzio da tutti gli editori, ma a sua volta sbaglia a segnalare la mancanza dell'elegia 6.

<sup>87</sup> L'analisi del testo rileva corrispondenze con quasi tutti gli errori congiuntivi del gruppo **I** segnalati da Schetter 1970, 65 (le uniche varianti tipiche di **I** non riscontrate sono *inopina* per *incurua* al v. 261 e *conscia* per *nescia* al v. 494 = 4.34); si ritrovano anche buona parte delle

Un'ulteriore particolarità è il titolo con cui l'opera è stata indicata nel sommario di mano coeva apposto alla c. II: «Versus quiusdam pulcherrimi et suavissimi quos nonnulli dicunt esse galli poete». Anche se resta impossibile, al momento attuale delle nostre conoscenze, stabilire se l'informazione dell'indice possa essere stata influenzata da un'opinione circolante nella scuola bresciana, o se sia un appunto addirittura posteriore all'uscita della stampa del Gaurico, questa nota su una possibile paternità di Gallo dei distici massimiane è sicuramente un ulteriore tassello a favore se non dell'origine, almeno della precoce circolazione della pseudoepigrafia tra le scuole dell'Italia del nord.

**Sd** = San Daniele del Friuli, Bibl. Guarneriana, ms. 105, ante 1455; ff. 50v-54v.

**Sn** = San Daniele del Friuli, Bibl. Guarneriana, ms. 56, ante 1455; ff. 133v-143v<sup>88</sup>.

Nella sua recensione a Schetter, anche Parroni segnalava sette testimoni non considerati dal critico tedesco<sup>89</sup>: tolti sei codici che tramandano solo *excerpta*, spicca tra loro il Guarneriano 56. Grazie ad uno studio sistematico sui libri della biblioteca di Guarnerio d'Artegna a San Daniele del Friuli<sup>90</sup>, abbiamo potuto verificare che il manoscritto 56 non è che la copia redatta in una elegante *littera antiqua* dal copista Battista da Cingoli<sup>91</sup> di un testo già presente nella biblioteca, trascritto su carta in una corsiva di piccolo modulo: il codice Guarneriano 105<sup>92</sup>. Essendo citati entrambi nell'inventario del 1456<sup>93</sup>, i due manoscritti sono stati vergati di certo in tempo non posteriore alla metà del secolo. Dalla collazione del testo di Massimiano con altri esemplari e con l'aiuto delle edizioni a stampa, è chiaro che i versi copiati a San Daniele non rientrano nel gruppo di *Itali* isolato da Schetter. Comunque degne di nota sono alcune varianti 'singolari'<sup>94</sup>, e la scansione del testo operata attraverso titoli particolari: sotto l'iscrizione generale *Maximiani opusculum incipit feliciter*, il testo risulta ripartito da sei rubriche tematiche: al v. 227 *Senex ad terram*, al v. 292 *Ad Licoridem*, al v. 371 *Ad Aquilinam*, al v. 467 *De Candida*, al v. 607 *Ad mentulam*, al v. 675 *Ad librum*<sup>95</sup>.

Una modesta indagine operata attraverso lo spoglio sommario di libri e riviste, combinata con l'uso dei motori di ricerca elettronici e il controllo sulle collane di cataloghi di manoscritti italiani, ha portato in luce altri 5 manoscritti, a quanto pare mai finora presi in considerazione per lo studio di Massimiano<sup>96</sup>. Si tratta di due

*variae lectiones* caratterizzanti il sottogruppo con l'attribuzione a Gallo (Jaitner-Hahner 1988, 285-86).

<sup>88</sup> Per le descrizioni dei codici si veda rispettivamente Casarsa 1991, 344-46 e 262-63.

<sup>89</sup> Parroni 1979.

<sup>90</sup> Casarsa 1991; si veda anche il catalogo della mostra, Casarsa 1988.

<sup>91</sup> Zicari 1959, Casarsa et al. 1991, 28-31.

<sup>92</sup> Casarsa 1991, 346.

<sup>93</sup> Pubblicato come appendice da Zicari 1959 e poi da Casarsa 1986.

<sup>94</sup> Al v. 37 *uernabam* invece di *innabam*, al v. 320 *multos* e non *mecum*, al v. 552 *saepe* al posto di *ossa* nell'edizione digitale di Massimiano consultabile nel sito *Musisque deoque* < [www.mqdq.it](http://www.mqdq.it) > è possibile visualizzare le varianti significative di questo e degli altri 'nuovi' codici.

<sup>95</sup> Altri codici umanistici con suddivisioni e titoli, appartenenti però al gruppo I, sono **Pa** e **Fe**.

<sup>96</sup> Ma già in L. Spinazzè, *Per un'edizione critica digitale: il caso di Massimiano elegiaco*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2010-2011 (depositata nell'archivio digitale dalla primavera 2012).

codici della seconda metà del XV secolo conservati in due distinte biblioteche padovane, di un elegante libriccino in pergamena conservato alla Riccardiana di Firenze, di una miscellanea cartacea custodita alla Trivulziana di Milano e infine di un esemplare del fondo Ferrajoli della Vaticana.

**PM**= Padova, Biblioteca civica, CM 422, 1465-66, ff. 44r-56r<sup>97</sup>.

Il manoscritto CM 422, conservato ai Musei Civici di Padova, è un florilegio di poesia classica e umanistica, cartaceo, databile grazie a riferimenti interni agli anni 1465-1466<sup>98</sup>. Il volumetto, redatto in una scrittura umanistica di mano non ancora identificata, si apre con le elegie di Tibullo, prosegue con la trascrizione di brevi pezzi poetici più o meno noti ove spicca un inedito e anonimo *Epigramma Galli poetae*<sup>99</sup>, infine a partire dal foglio 44r sotto il titolo rubricato «Maximiani poetae illustris liber incipit» scorrono senza interruzioni i 678 versi elegiaci<sup>100</sup>. Il resto del libretto raccoglie poesia contemporanea: qualche componimento d'occasione riferibile a personaggi dell'ambiente padano (Francesco Buzzacarini, Francesco Barozzi), i tre libri *Eroticon* di Tito Vespasiano Strozzi, inni religiosi ed epitafi. Il testo di Massimiano presenta qualche serpentina e manina di richiamo in alcuni passi degni di nota nelle intenzioni del copista/possessore, non è scandito da sottotitoli o ulteriori divisioni in libri ed elegie, ma dopo un piccolo stacco di paragrafo mostra al v. 292 una iniziale decorata in corpo maggiore. Al termine, la consueta sottoscrizione di Lupus è decisiva per l'appartenenza al gruppo degli umanistici italiani.

**Sp**= Padova, Bibl. del Seminario Vescovile, ms. 141, fine XV sec., ff. 57r-69v<sup>101</sup>.

Si tratta di un libriccino cartaceo copiato da Bernardino Speroni degli Alvarotti (1460 ca. - 1528) e conservato nella biblioteca del Seminario, databile approssimativamente all'ultimo quarto del XV secolo. La miscellanea copiata in corsiva da un giovane avviato agli studi di medicina<sup>102</sup> è una eterogenea raccolta di componimenti poetici classici e moderni, tale da far pensare ad esercitazioni scolastiche. Ai fogli 57r-69v, introdotti dal titolo «Lepidissimi poetae Galli libellus foeliciter incipit», sono trascritti i versi elegiaci sulla vecchiaia e sugli amori falliti del Nostro. I distici scorrono senza interruzioni fino alla carta 69v, dove sotto la parola '*telos*' centrata e incorniciata a segnalare la conclusione del lungo '*libellus*' (come in quasi tutti gli umanistici italiani anche qui il testo della sottoscrizione di Lupus funge da distico

<sup>97</sup> Mazzon 2003, 25 n. 26; Granata 2002, 63-64, n. 112.

<sup>98</sup> A f. 126v in rosso: «Titi Vespesiani Stroze liber ultimus explicit. Padue die XI iulii MCCCCLXVI»; a f. 57r, alla fine di un *Metrum iambicum* di Francesco Buzzacarini, a solo una carta di distanza dall'explicit del testo di Massimiano, si trova un'antecedente nota cronologica: «VIII kalendas decembris 1465».

<sup>99</sup> Segnalato in Kristeller 1963, 551 e trascritto in Mariotti 1974, 545 n. 2.

<sup>100</sup> I versi risultano 8 in meno per 4 omissioni di distici: 12-13, 321-322, 622-623, 658-659.

<sup>101</sup> Mazzon 2003, 48-49 n. 76; Donello 1998, 49-50 n. 111.

<sup>102</sup> Bernardino Speroni degli Alvarotti (padre del più noto letterato Sperone Speroni) naque intorno al 1460; presentò il suo *tentamen* con il maestro Ceonio nel 1482 e già all'inizio del '500 risulta essere un medico affermato. È pensabile che il codice miscelaneo poetico si debba far risalire agli anni giovanili, quindi tra il 1475 e 1485; per le notizie biografiche si veda Fano 1907, 230-41 e Blason Berton 1964.

finale) è copiato il carne ritmico *Lydia bella puella candida*<sup>103</sup>; alla fine di questo epigramma viene ribadita l'attribuzione dei versi a Cornelio Gallo, con queste parole: «Suauissimi poetae Galli Maronis contemporanei libellus feliciter explicit». Sicuramente correlato alla famiglia degli umanistici italiani, il testo presenta particolari affinità nella scelta delle varianti col microgruppo di codici che presenta la falsa attribuzione.

**Mt**= Milano, Bibl. Trivulziana, Triv. 632; data stimata 1451-1475; ff. 1r-15r<sup>104</sup>.

Si presenta come una raccolta di componimenti poetici, trascritti su carta in una bella *littera antiqua* non localizzata. Ad aprire la miscellanea sono proprio i versi di Massimiano, senza titolo e senza iniziale dal momento che il copista ha forse lasciato lo spazio per una maiuscola miniata<sup>105</sup>; altre iniziali stilate in corpo maggiore e decorate erano previste al v. 293 e al v. 521, ma il codice è rimasto incompiuto. La scansione è la stessa della maggior parte dei restanti umanistici italiani. Chiude il componimento il solito distico della sottoscrizione di Lupus.

**Fg**= Firenze, Biblioteca Riccardiana, 636; 1462, ambiente fiorentino, ff. 1r-14r<sup>106</sup>.

Manoscritto membranaceo piuttosto elegante che conta 125 fogli, redatto da tre diversi copisti in *littera antiqua*, presenta nella prima carta un'iniziale dorata e circondata da un fregio a bianchi girari che va a comporre nel margine inferiore del foglio una cornice dove in posizione centrale è dipinto uno scudo d'oro traversato da una banda blu con tre stelle: lo stemma della famiglia fiorentina degli Attaviani<sup>107</sup>. Al penultimo foglio, 125r, troviamo questa sottoscrizione vergata dalla mano del terzo copista: «Completem fuit die XXV octubris M CCCC LXII. Exemplavit Philippus Giotti Radicundolensis», che permette di datare con certezza il codice. La miscellanea poetica inizia proprio con i distici sulla vecchiaia, così intitolati: «Diui Galli Forliuensis poete clarissimi opusculum de senectute feliciter incipit»; segno che chi aveva scelto di posizionare proprio all'inizio del volume i distici elegiaci doveva essere un convinto sostenitore della paternità dei versi a Cornelio Gallo. Del resto, questa attribuzione dell'opera tardoantica al poeta augusteo compare in una raccolta lirica che annovera tra i classici un altro testo dell'antichità latina piuttosto raro: le elegie di Calpurnio e Nemesiano (cc. 25r-45r)<sup>108</sup>. Dopo una collazione cogli altri *Itali*, il testo appare decisamente affine al gruppo I; in particolare, grazie

<sup>103</sup> Uno degli epigrammi che più si diffusero come opera di Cornelio Gallo e che apparirà anche nell'edizione a stampa del Gaurico, si veda *infra*, pp. 52 ss; Mariotti 1974, 546 e Fantazzi 1996, 136 che cita il componimento per evocare alcune reminiscenze del Poliziano.

<sup>104</sup> Prendo le informazioni da Santoro 1965 e dalla scheda di Martina Pantarotto pubblicata in *Manus* in data 11/09/2009: < [http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=105326](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=105326) >.

<sup>105</sup> Il codice risulta proprio come esemplare 'incompiuto', giacché si trovano i titoli solo in tre opere sulle sette tramandate in totale.

<sup>106</sup> Traggio le minuziose notizie codicologiche dalla tesi di dottorato in Codicologia di Cheli 1999.

<sup>107</sup> Derolez 1984, vol. 2, 59; notizi ulteriori si apprendono dal fasc. 230 del database informatizzato della Raccolta Cerramelli Papiani < <http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2> >.

<sup>108</sup> Questo codice risulta molto importante per lo studio della tradizione di Nemesiano perché appartenne a Niccolò Angeli che alla fine dei versi bucolici, alla carta 45r, annotò: «Contuli ego Nicolaus Angelius hunc codicem cum multisque aliis et cum illo vetustissimo codice quem nobis Thadeus Ugoletus Pannoniae regis bibliothecae prefectus e Germania allatum accomodavit in quo multa carmina sunt reperta. Anno salutis MCCCCLXXXII».

all'omissione del distico 611-612, risulta molto vicino a **Pp** – manoscritto datato 1488 con la falsa attribuzione a Gallo e con l'errato toponimico 'Forliuensis' nel titolo – e a **Lb**, codice datato genericamente alla fine del XV secolo, che non solo riporta l'opera massimiana sotto un lapidario «Maximiani», ma aggiunge una censura riguardo la diffusione delle elegie come opera di *Gallus poeta forlivienses*<sup>109</sup>.

**Fe**= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 844; 1468 Firenze, ff. 109-115.

Infine una miscellanea che raccoglie oltre al testo che interessa, senza titolo alle cc. 109-115, le *Vitae* di Cornelio Nepote, il centone di Proba e l'ovidiana epistola di Saffo a Faone. Il codice, sottoscritto al f. 90v da Stefano Mattei in Firenze nel 1468<sup>110</sup> si inserisce, per quanto attiene Massimiano nel gruppo degli umanistici italiani, in particolare di area toscana. Come nel Riccardiano, in questo codice di poco posteriore mancano i versi 611-612, si rintracciano le stesse inversioni di versi e le 14 varianti congiuntive del gruppo **I**, come le altre caratterizzazioni del sottogruppo con la pseudoepigrafia di Gallo<sup>111</sup> e – indizio ultimo ma non meno importante – la *Lupus-subscriptio*. Oltre alla consueta divisione in tre elegie tipica degli *Itali*, prima della seconda elegia e in corrispondenza della quinta si segnalano questi insoliti titoli rubricati: «Conqueritur de Elicoris Amasia sua quae eum propter senectutem derelinquerat» (tra i versi 292-3); «Narrat quo pacto captus sit amore cuiusdam grece puelle cum missus esset ad pacem componendam» (tra i versi 520-1).

### 2.3 La falsa attribuzione a Gallo

Nel corso del XV secolo i codici che tramandano Massimiano – un testo che nel medioevo si considerava prettamente pedagogico – non diminuiscono, però scema la presenza dei suoi versi nelle sillogi destinate all'insegnamento; o per meglio dire, cresce la presenza dell'elegiaco tardoantico in collezioni non didattiche. Secondo Robert Black, piuttosto che a una 'rivoluzione' nel metodo scolastico, dal Trecento in poi si assiste ad un «cambiamento nel gusto»<sup>112</sup>: ed infatti il Maximianus collegato ai *Disticha Catonis*, o al più recente poemetto di Enrico da Settimello, continua ad essere accolto in almeno 14 codici<sup>113</sup>. Ma soprattutto, nella seconda

<sup>109</sup> Vedi *infra*, pp. 54 s.

<sup>110</sup> In quasi tutta la letteratura il codice risulta datato erroneamente 1607, come aveva indicato il primo editore, Berra; la 'nuova' datazione è assolutamente certa, si veda Buonocore 1994.

<sup>111</sup> Schetter 1970, 65 e Jaitner-Hahner 1988, 285-86.

<sup>112</sup> «It would be exaggerated to argue that Quattrocento humanism constituted a radical change such as occurred in the thirteenth century with the rise of scholasticism or in the fourteenth century with the reintroduction of the Latin classics into the grammar syllabus. There was clearly now a determination to do something new, but this represented above all a change in taste rather than a 'revolution in the schoolroom'»: Black 2001, 248.

<sup>113</sup> Nel XV secolo i testimoni di Massimiano che raccolgono il canone scolastico, o comunque sillogi grammaticali e didattiche, sono: **Ba, Cr, Cv, Gu, Lu, Mn, Ne, Pra, St, Vd, Vn, Ma, Pl, Sd**. Quando non era possibile verificare la consistenza dei materiali dalle schede descrittive dei cataloghi, mi sono affidata all'elenco di Sandquist-Öberg 1999, 47-77.

metà del Quattrocento il lungo carme sui *mala senectutis* corre associato ad altri elegiaci, o entro sillogi che costituiscono vere e proprie antologie ‘moderne’ di vecchi classici<sup>114</sup>.

Quello che occorre sottolineare è la mutata collocazione del testo di Massimiano nei libri di area italiana: anche se non rientrano tra i testimoni del gruppo **I**, i due codici guarneriani offrono un eccezionale esempio dei nuovi statuti nel trattamento del testo elegiaco. Il manoscritto cartaceo 105 riporta Massimiano a cc. 50-54v, su due colonne vergate in una corsiva di piccolo modulo: è forse una copia presa in fretta dal codice di qualche amico o familiare di Guarnerio d’Artegna, l’umanista friulano collezionista di codici e fondatore di un vero e proprio *scriptorium*<sup>115</sup>. Non è detto che la sequenza dei pezzi nella redazione miscellanea ove si trova inserito il fascicolo con il *Maximiani liber* rifletta la posizione originaria del testo, tuttavia sarà utile notare che gli altri contenuti appartengono tutti ad autori contemporanei: il trattato sul modello ideale di educazione di Pietro Paolo Vergerio (*De ingenuis moribus et liberalibus disciplinis*); il trattatello plutarco tradotto dal greco *de liberis educandis* a cura di Guarino Veronese; la dissertazione sul matrimonio di Francesco Barbaro, *de re uxoria*; varie epistole di autori diversi: Poggio Fiorentino a Guarino Veronese, Pietro Paolo Vergerio a Nicola Leone, Giorgio Trapezunzio a Francesco Barbaro. Ammesso che Massimiano non sia finito nella raccolta per caso, qui le elegie sulla vecchiaia sono ancora inserite secondo una logica pedagogico-didascalica – per quanto irregolare o rinnovata nei contenuti educativi. Mentre il Vergerio, la parafrasi del Guarino e il Barbaro sono copiati nella maniera più elegante e sofisticata dentro la raccolta oggi chiamata Guarneriana 110<sup>116</sup>, il testo di Massimiano ha cambiato completamente contesto, i suoi distici sono vergati in un bella corsiva dallo scriba professionale Battista da Cingoli su pergamena, entro una silloge (**Sn**) così composta: Properzio (f. 1r-63r), *Heroides* di Ovidio (f. 63v-66v), elegie tibulliane (f. 97r-132v), Catullo (f. 97r-132v), Massimiano (f. 133r-142r)<sup>117</sup>. Il piccolo *corpus* entrava così a pieno titolo in una raccolta di poeti minori, categoria e genere di letteratura prediletti dagli umanisti, non per altro motivo che il piacere della lettura e il divertimento del *lusus*<sup>118</sup>. Un tale processo di riconversione può leggersi come una svolta dei sentimenti interpretativi nei confronti dell’opera

<sup>114</sup> Fanno parte di questo gruppo **Pn**, **Vu**, **Sn** e tutte le miscellanee del gruppo **I** eccetto **Ma** (Firenze, Bibl. Naz., Cl. VII 1088: contiene l’*Achilleide*, l’*Ilias Latina* e il trattato di Arrigo da Settimello *De diversitate fortunae*) e **Pl** (Paris, Bibl. Nat. Lat. 7659; tramanda il *De synonymys* attribuito a Cicerone, il *Liber differentiarum* di Isidoro di Siviglia, un «fragmentum grammaticae latinae», etc.) che restano raccolte didattiche. Sarebbe interessante procedere ad un vero e proprio catalogo sistematico e dettagliato delle collezioni testuali proposte da queste antologie umanistiche.

<sup>115</sup> Casarsa 1991, *Introduzione*.

<sup>116</sup> Casarsa et al. 1991, 352-53; il copista anche in questo codice è Battista da Cingoli.

<sup>117</sup> Per la rarità del testo catulliano e la presenza in questo specifico codice, vd. Zicari 1959.

<sup>118</sup> Grafton 1998 cita il famoso passaggio di Machiavelli: «Partitomi dal bosco, io me ne vo a una fonte; e quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili ...»; Gaeta 1984. Per la trasformazione dell’esperienza di lettura tra medioevo e rinascimento, la bibliografia comprende saggi ormai classici come Garin 1954, Eisenstein 1983. Sul rinnovamento umanistico della poesia, si veda il recente Cardini-Coppini 2009.

massimiana: il cui valore non sta più nella bontà formale dei versi o nella saggezza morale delle sentenze, ma va cercato nel complesso di un dettato capace di mescolare i temi amorosi e quelli filosofici, di un pezzo artistico da intendersi come un *pout-pourri* di contrasti: giovinezza-vecchiaia, amore-abbandono, malattia-morte.

Ancor più significativo, a mio parere, è che uno scambio di contesto così evidente passi nei canali della trasmissione delle elegie quale opera del malnoto Massimiano, e non del favoleggiato Cornelio Gallo. Nel clima culturale dell'Umanesimo, in misura talvolta superiore e in forme certo più ingegnose e maliziose rispetto al Medioevo, si è venuta ampliando la spinta ad inventare pseudo-epigrafi, o a creare dei veri e propri falsi<sup>119</sup>. Testimonianze di piccoli pezzi attribuiti a Cornelio Gallo si trovano già in qualche codice del secolo XI<sup>120</sup>, ma è nei libri umanistici che con frequenza sempre più alta compaiono versi attribuiti al primo dei grandi poeti augustei. Di sicuro, col risveglio della passione per i classici antichi, l'assenza di un poeta tanto celebrato già da Virgilio doveva essere sentita come una perdita intollerabile. Gli intellettuali del secondo Quattrocento avvertivano una speciale propensione verso la topica amorosa, e l'eros elegiaco era tema di una tale attualità e successo che si è parlato addirittura di *aetas Propertiana*<sup>121</sup>: sono appunto Catullo e Propertio<sup>122</sup>, entrambi 'riscoperti' alla fine del medioevo, gli autori più letti, amati e imitati.

Tra i componimenti che allora s'accreditarono quali opere di Gallo sono i cinque distici *Temporibus laetis* di *Anth. Lat.* 242 R., il carme ritmico *Lydia bella puella candida*<sup>123</sup> e appunto il testo di Massimiano. Grazie anche all'acquisizione dei quattro (o cinque, se consideriamo il Marciano) nuovi codici umanistici con attribuzione a Gallo, da aggiungersi ai sei presi in esame a suo tempo da Schetter, credo valga la pena soffermarsi sul punto per determinare, se non i contorni precisi di una cerchia letteraria, almeno l'ambito culturale o l'area geografica donde prese origine l'idea di una identità di Massimiano e dell'elegiaco augusteo.

Probabilmente in un clima così entusiasta verso tutto quello che si chiama elegia ci sarà stato qualche circolo intellettuale in cui, discutendosi quei 686 versi elegiaci – usati fino a qualche generazione prima come cava di materiali scolastici e sentenziosi, spesso anepigrafi o intitolati sotto il nome di un autore malcerto e semisconosciuto – avrà cominciato a prender forza l'idea che potevano essere proprio quelli gli scritti lasciati da Gallo. Come afferma Mariotti, la proposta sarà stata «fatta certo in buona fede»<sup>124</sup>, per il genuino desiderio di leggere i versi di uno dei fondatori dell'elegia latina. Sovrapporre i dettagli biografici riguardanti Cornelio

<sup>119</sup> Grafton 1996.

<sup>120</sup> Mariotti 1974, 545 ss.

<sup>121</sup> Così Nicastri 1992, 181 e 183.

<sup>122</sup> Catullo era conosciuto nel IX secolo, tuttavia è nell'ambiente preumanistico padovano del Lovati e poi in Toscana attorno a Coluccio Salutati che rifiorisce l'interesse per l'elegia del cantore di Lesbia; Reynolds 1983, 141; Ullman 1960, 125 ss.; Paduano 1997, XLI ss. Anche per Propertio, nonostante sopravviva qualche traccia che ne attesta la presenza in qualche ricca biblioteca del XIII secolo (Riccardo Fournival) e nelle mani di Lovato, la sua vera è propria 'riscoperta' e successo si devono al Petrarca; Reynolds 1983, 130 e 135; Ullman 1960, 177-96; Martellotti 1968; Pasquazi 1987, in part. Dolla 1987, 21-40.

<sup>123</sup> Per una rassegna più completa e ragionata si veda Mariotti 1974.

<sup>124</sup> Mariotti 1974, 547.

Gallo provenienti da Virgilio, dai suoi commentatori<sup>125</sup> e dalla testimonianza di San Girolamo<sup>126</sup>, con il *legatus* di nazionalità etrusca *missus ad Eoas* sembra cosa naturale e innocente, almeno quanto scorgere in *Lycoris* la stessa cortigiana amante e ispiratrice dell'amico di Virgilio. Né sarà stato illogico reputare che il *Non sum qui ego fueram* del carme 12 del primo libro di Propertio fosse un preciso omaggio al *Non sum qui fueram* di un verso di Gallo, nel mentre il cantore di Cynthia ricordava apertamente alla fine del secondo libro<sup>127</sup> quali crudeli ferite avesse impresso la *formosa Lycoris* al primo elegiaco morto suicida.

Che Pomponio Gaurico sia stato non il primo e unico umanista a far circolare la notizia, ma solo il primo stampatore dei versi massimiane sotto la falsa attribuzione, è ormai assodato almeno dagli studi di Schetter, che all'interno del gruppo I riconosceva un ulteriore microgruppo di manoscritti databili alla seconda metà del XV secolo ove l'opera è ascrivibile a Gallo<sup>128</sup>. L'unico studio recente dedicato alla storia della *Gallus-Legende* è strettamente legato all'analisi del codice Casanatense 869. Ursula Jaitner-Hahner individuava nel codice **LT**, di cui si fissa al 1463 il *terminus ante quem*<sup>129</sup>, la prima testimonianza della assegnazione dei versi elegiaci al poeta classico. La stessa biografia dell'umanista umbro non riteneva che egli fosse il deliberato e intraprendente autore della falsificazione, ma suggeriva piuttosto che il Tifernate avesse obbedito alle aspirazioni di un ambiente dove il dibattito su Gallo era argomento di attualità. E anche Schneider, sfiorando appena la questione, ritiene ora che – ferma restando la testimonianza del Casanatense 869 – l'ambiente d'origine della *Gallus-Legende* sia da ricercarsi nei circoli letterari dell'Italia Settentrionale, senza fornire però alcun dettaglio su questa ipotesi<sup>130</sup>. Sarà opportuno qui riprendere brevemente il problema, recensendo anzitutto i manoscritti con la pseudo-attribuzione finora noti.

\***W** Collezione privata ex Duca di Wellington, 1450-1460, area fiorentina.  
titolo, f. 45r. : *Galli poete clarissimi opus feliciter incipit. Epistola p[rim]a*  
f. 59v: epitafio in morte di Gallo *Qui cunctos dulci ...*, vita in prosa, incipit: «Gn. Cornelius Gallus Poeta celeberrimus in elegia».

\***Fg** Firenze, Biblioteca Riccardiana, 636; 1462, ambiente fiorentino.  
titolo, f. 1r: *Diui Galli Forliuensis poete clarissimi opusculum de senectute feliciter incipit*

\***LT** Roma, Bibl. Casanatense 869, a.q. 1463, autografo di Lilius Tiphernas.  
explicit, f. 77v: *Galli poetae clarissimi opus foeliciter explicit. Finis*  
segue epitafio in morte di Gallo *Qui cunctos dulci ...*

**Po** Palermo, Bibl. Naz., FM 17, 1464, area toscana.  
titolo, f. 58v: *Lupi Erimaci Galli Poetae Romani Liber foeliciter primus incipit.*

<sup>125</sup> Servio *ad ecl.* 6.11 e 10.1; Serv. Dan. *ad ecl.* 10.2; ma anche da lettere e orazioni di Cicerone come *fam.* 9.26 e *Phil.* 2.58.

<sup>126</sup> *Chronicon* 187.4 e 188.2. Per un elenco di tutte le testimonianze antiche sopra Cornelio Gallo, Navarro Lopez 1997, 171 n. 3 e Blänsdorf 2011, 247.

<sup>127</sup> Prop. 2.34.91-92 e Maxim. 2.1.

<sup>128</sup> Schetter 1970, 70-74 e Jaitner-Hahner 1988.

<sup>129</sup> Jaitner-Hahner 1988, 291-92.

<sup>130</sup> Schneider 2003, 157.

f. 71r: *Lupi erimaci Galli poete Romani liber tertius de senii vituperatione foeliciter explicit. Telos. Octavo Idus Iulii MCCCCLXIII*

**PI** Paris, Bibl. Nat. Lat. 7659, 1468, nord-Italia.

explicit, f. 63v: *Liber Galli Forliviensis poete clar[issi]mi. Explicit feliciter. 1468, 24 Martii.*

**Ma** Firenze, Bibl. Naz. Centr., Cl. VII 1088 (Magl. VII 1083), 1469, nord-Italia.

rubrica, ff. 61r: *Incipit liber Galli feliciter*

**OI** Pesaro, Bibl. Oliverian. 1167, 1471, autografo Franciscus Futius Tifernatus.

rubrica f. 90r.: *Incipit Gallus poeta eximius*

explicit f.103v.: *Finit Gallus per me Franciscus Futius senis die XV ianuaris M IIII LXXI // Laus in amore mori / ?martialis? / ingenui galli pulcra licorys erat.*

\***Sp** Padova, Bibl. Semin. Vesc., ultimo quarto del XV sec., autografo di Bernardino Alvarotti degli Speroni.

titolo, f. 57r: *Lepidissimi poetae galli libellus foeliciter incipit.*

explicit, f. 69v: *Suavissimi poetae Galli Maronis contemporanei libellus feliciter explicit*

**Pp** Paris, Bibl. Nat. Lat. 8232; 1488, nord-Italia.

titolo, f. 59r: *Divi Galli Forliviensis opus de senectute.*

**Lr** London, Brit. Mus. Reg. 28; pieno sec. XV, nord-Italia.

titolo, f. 111: *Galli poetae clarissimi V[irgili] Maronis contemporanei libellus incipit*

Explicit, f. 127: *Isti uersiculi indicant Gallum antiquitatem redolere* (seguono 10 versi di «*Lidia bella puella candida*»)

\***Mr** Venezia, Bibl. Naz. Marciana, lat. XII 192 (4653), seconda metà XV sec., nord-Italia (una cauta attribuzione a Gallo appare nel titolo riportato nel sommario).

sommario, f. IIIr: *Versus quidam pulcherrimi et suavissimi q[uo]s n[onnu]lli d[icu]nt e[ss]e galli poete.*

titolo, f.67r: *Quida[m] queritur de senectute*

Alla luce dei nuovi codici rinvenuti nel corso di questa ricerca (segnalati dall'asterisco), il Riccardiano 636, datato al 1462, potrà se non delegittimare, almeno affiancare l'autografo del Tifernate come possibile 'archetipo' della *Gallus-Legende*. Quindi i codici **LT** e **Fg** figurano essere le testimonianze più antiche della falsa attribuzione a Gallo, e sono entrambi connessi al codice **Po**, datato 1464 e redatto in Toscana.<sup>131</sup> A questo primo nucleo si potrebbe associare **W**, che non è stato visionato, ma per la presenza dell'epigramma a Gallo presente anche in **LT** sarà da collegare strettamente all'autografo del Tifernate. Il manoscritto Oliveriano datato 1471 deve essere stato redatto in Italia centrale, poiché porta la sottoscrizione di un Franciscus Futius Tifernas, curatore di una vera e propria silloge elegiaca, oltre a Gallo comprendente Catullo, Tibullo e Propertio.

Il *milieu* umbro/toscano da cui sicuramente provengono cinque di questi dieci codici con la falsa attribuzione potrebbe costituire il vero punto d'inizio della *Gallus-Legende*, mentre l'ulteriore prova di una sorta di dibattito *in nuce* sulla questione potrebbe essere rappresentata dai contenuti di **Lb**. In questa miscellanea

<sup>131</sup> Monaco 1964 a pp. 50-54 suggerisce una attribuzione a Pietro Cennini, che non mi sembra sia stata ancora confermata; tuttavia l'area di provenienza delle filigrane e altri dettagli paleografici suggeriscono un'ambito di provenienza circoscritto all'ambiente fiorentino o romano.

poetica appartenuta a Giorgio Vespucci<sup>132</sup>, compaiono ben *due* componimenti ascritti a Gallo – il già citato *Anth. Lat. 242*, attribuito a Gallo già da tre secoli<sup>133</sup>, e i falecei intitolati *Cornelii Galli poetae Forliuensis Endecasyllabi*<sup>134</sup> – nonché il testo massimiano con una nota a margine molto significativa. In corrispondenza dell'incipit dei versi elegiaci sulla vecchiaia, al foglio 169r, si legge:

hos elegos quidam Galli poetae forlivensis esse dicunt. sed et simplex absque vetustarum rerum commemoratione narratio et facilis stilus declarat, eos esse mendaces; cum duro eum stilo scripsisse quintilianus in X asserat. *Cuiuscumque fuerint satis digni sunt qui legantur ego tamen postea comperi in codice vetusto titulum Martiani (sic!) Maximiani quod nomen etiam est in ultimo huius opuscoli versus.*

Questa annotazione, con il fatto che nello stesso codice vengano copiati e attribuiti a Cornelio Gallo altre due poesie, attesta che nella seconda metà del Cinquecento in ambito toscano esisteva probabilmente un reale interesse a leggere i versi dello sfortunato amico di Virgilio, e la pseudoepigrafia di Massimiano doveva essere oramai pratica *à la page*, se il redattore della nota, per corroborare il fatto che *quidam Galli poetae Forliuensis esse dicunt*, sostiene di aver collazionato il testo con un *codex vetustus*<sup>135</sup>. Come dire che tra i suoi contemporanei circolavano solo copie con la falsa assegnazione: una di queste potrebbe proprio essere il codice **Fg** che propone il titolo *Diui Galli Forliuensis poete* usando come toponimico *forliuensi*.

Considerando che la provenienza degli altri codici che recano l'attribuzione a Gallo è nord-italiana<sup>136</sup>, sembra opportuno soffermarsi a valutare come la *Gallus-Legende* dovesse avere attecchito in ambiente veneto almeno due o tre decenni prima dell'impresa editoriale del Gaurico. A Padova di sicuro la circolazione di qualche pezzo attribuito a Cornelio Gallo doveva risalire alla prima metà del Quattrocento, come si evince dai versi del notaio Battista Dei:

<sup>132</sup> Schetter giudicava il codice di provenienza norditaliana, tuttavia al f. 188 compare la nota di possesso *Georgii An. Vespucci Liber*; l'informazione riguardo alla proprietà del codice viene da Ullman-Stadter 1972, 39-43; da Mariotti 1974, 549; dalla descrizione di codici in Williams 1986, 14; su Giorgio Antonio Vespucci si veda anche De La Mare e Fera 1998, 303 ss.

<sup>133</sup> Il componimento intitolato *Cornelii Galli poetae Forliuensis ad Augustum uersus* compare al f. 43r.; per la attribuzione di *Anth. Lat. 242* nel Vat. Lat. 1575 del sec. XI, si veda Mariotti 1974, 546 e la bibliografia ivi citata. Alludono a questi cinque distici elegiaci le didascalie «Cornelius Gallus: Versus de Aeneide» ricorrenti in numerose schede di incunaboli che raccolgono l'opera completa di Virgilio (una ricerca della stringa in Incunabola Short Title Catalogue < <http://istc.bl.uk/search/search.html> > della British Library ha restituito ben 53 stampe tra il 1472 e il 1500 dove compaiono appunto questi versi, oggi editi come *AL 242*). Spesso, in queste miscellanee che raccolgono buona parte della cosiddetta *Appendix Vergiliana* si trova un'ulteriore incerta attribuzione a Gallo del poemetto esametrico *Aetna* in questi termini: «P.V. Maronis Aetna quae a quibusdam Cornelio tribuitur». Si noti che le prime stampe con questa attribuzione a Gallo compaiono tra Padova (Leonardus Achates de Basilea) e Venezia (Bartholomaeus Cremonensis) nel 1472.

<sup>134</sup> Questi versi, ora editi da Mariotti 1974, si ritrovano in un solo altro codice coevo, il manoscritto conservato a Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XXIX 19.

<sup>135</sup> Sulla coppia «Martiani Maximiani» non ho trovato nessuna indicazione, e lascio la questione aperta per ulteriori indagini.

<sup>136</sup> Secondo le notizie di catalogo e delle edizioni.

Vivit adhuc Naso, Maro vivit, sicque Tibullus,  
ipse Catullus adest, Gallus et ille sonis.

Questo distico è estratto da una composizione elegiaca del 1431<sup>137</sup> scritta da un discepolo del maestro dello *studium* cittadino Antonio Baratella. Quali fossero i versi letti come opera di Gallo in ambiente padovano prima della metà del XV secolo non è possibile stabilire con certezza: potrebbe trattarsi del carme ritmico *Lydia bella puella candida*, come dei cinque distici di *Anth. Lat.* 242, della stessa opera di Massimiano o ancora di altri falsi umanistici sconosciuti.

Il codice padovano **Pm** tramanda correttamente l'opera di Massimiano, ma poche carte prima dei versi sulla vecchiaia il copista trascrive un anonimo *Epigramma Galli poete* che compendia in due distici elegiaci i dati fondamentali della biografia del poeta augusteo: l'amore infelice per Lycoris e il suicidio conseguente alla perdita del favore di Ottaviano.

Augusto postquam fuerat detentus amore  
Gallus et huic cure sola Lycoris (liquoris *cod.*) erat,  
infelix proprio maculavit sanguine ferrum,  
dum timet iratas Cesaris ille manus.

Il breve epitafio, seconda testimonianza di una composizione dedicata all'elegiaco augusteo dopo l'epigramma *Qui cunctos dulci* dell'autografo del Tifernate, conferma che i letterati veneti partecipavano al fervore di interesse per la produzione perduta e forse ritrovata di Cornelio Gallo: autore mitico per la sua reputazione, di cui si avevano molte notizie biografiche senza poterne leggere l'ombra di un verso<sup>138</sup>.

Nel gennaio del 1502<sup>139</sup> Bernardino Vitali pubblicava a Venezia un volume in quarto intitolato *Cornelii Galli Fragmenta*. La stampa di Massimiano, le cui elegie andarono assegnate all'antico poeta coetaneo di Virgilio, riporta prima dei distici una *Vita Galli* scritta da Pomponio Gaurico; il curatore dell'edizione propone una biografia ricca di dettagli estratti da *auctoritates* note a tutti come Virgilio, Servio e Girolamo; nella parte finale il giovane napoletano riporta i particolari più consoni a far risaltare le coincidenze dell'opera poetica con l'immagine dell'autore: gli aggettivi *lasciuusculus* e *uinolentus* si atteggiavano al racconto:

Nam cum ibi graecam quandam puellam adamasset; nec propter ingravescentem  
iam aetatem eius libidini satisfacere potuisset, materia satis opportune oblata est,  
ut senectutis incommoda describens, iuvenile suos amores recenseret [. . .].

<sup>137</sup> Segarizzi 1904 e Sabbadini 1967.

<sup>138</sup> È noto che si salvò dalla *damnatio memoriae* un solo pentametro citato dal geografo Vibio Sequestre: *Uno tellures diuidit amne duas* (fr IBL., 247). Anche se l'opera di Vibio doveva essere nota fin dal Petrarca, umanisti e letterati rinascimentali non dimostrano riconoscere il pentametro.

<sup>139</sup> Solitamente l'edizione Vitali è assegnata al 1501, poiché risulta impressa «1501 die. XII. Ianuarii»; tuttavia secondo la datazione *more Veneto* in uso nello Stato marciano non era ancora avvenuto il passaggio d'anno che cadeva in corrispondenza del primo marzo, pertanto sembra più corretto affermare che la pubblicazione sia avvenuta nel 1502 (data corrente in quasi tutti gli altri stati italiani).

Ovvia la tendenziosità e la volontà del Gaurico di adattare il profilo del poeta augusteo al contenuto delle elegie in modo da poter concludere:

[. . .] Qui si quis diligenter animadvertat fatebitur hunc libellum Cornelii Galli non alterius fuisse, ut quidam parum prudenter existimarunt .

Una volta messo il lettore di fronte ai dettagli che spingono a identificare i distici pubblicati come frammenti dell'opera dell'amico di Virgilio, Pomponio non dimentica di ribadire che l'assegnazione era già stata suggerita da altri, *quidam parum prudenter*<sup>140</sup>.

Al momento attuale della ricerca, credo si possa ritenere la *vita Galli* redatta dal Gaurico come il primo tentativo di raccolta sistematica dei dati relativi al poeta augusteo: una esigenza avvertita evidentemente solo nel momento in cui si pensava di leggere l'opera completa del personaggio<sup>141</sup>. Tra '300 e '400 infatti non abbiamo trovato testimonianze di profili biografici o resoconti letterari degni di nota su Cornelio Gallo. L'acceso che il Petrarca dedica a Gallo nella *Laurea Occidens* non fa che ricordare le origini<sup>142</sup> e alludere appena alle sue meste vicende. Nella storia dei letterati latini di Sicco Polenton la figura di Cornelio Gallo è solo una comparsa nelle vite di Catullo, Propertio, Ovidio e Virgilio, ma non ottiene grande attenzione<sup>143</sup>. Scritta tra il 1448 e il 1458, anche se pubblicata nel 1474, è infine la *Storia illustrata* di Flavio Biondo dove l'umanista romagnolo, diversamente dal Petrarca, interpreta il *Forum Julii* tramandato da Girolamo come *Forum Livii*<sup>144</sup>, cioè Forlì.

<sup>140</sup> Per la valutazione della *vita Galli* del Gaurico si veda Schetter 1970, 70 s. e Nicastrì 1992, 217 n. 48. L'unico manoscritto tra quelli recensiti che presenti una *Vita Galli* è purtroppo risultato inaccessibile perché appartenente ad una collezione privata; possiamo limitarci a notare che l'incipit *Gn. f. Cornelius Gallus poeta celeberrimus in elegia* [. . .] (Butrica 1984, 331) è diverso sia da questa vita del Gaurico (*Cornelius Gallus Foroivulensis Orator ac Poeta*) che da quella di poco posteriore del Crinito (*Cn. Cornelius Gallus poeta eximius habitus est eqs.*).

<sup>141</sup> Sulla vita e sull'opera di Cornelio Gallo vi è pure una nutrita bibliografia moderna, soprattutto a partire dal 1963, anno in cui decifrando l'iscrizione sull'obelisco vaticano Magi identifica il Cornelius Cn. Gallus *praefectus* con il poeta; il 1979 è invece l'anno della pubblicazione del papiro di Qasr Ibrim a cura di Nisbet: inizia la *querelle* filologica sull'attribuzione o meno a Cornelio Gallo del frammento *Tristia nequit[ia] . . . a Lycori tua* [. . .] (fr 2Bl, 248). Per la bibliografia sul Gallo poeta rinvio a Nicastrì 2002 (ristampa dell'edizione 1984 ma con una utile nota di aggiornamento bibliografico) e Blänsdorf 2011, 244 ss.

<sup>142</sup> [...] *calidusque Aponus gelidusque Timauus / iam spatiis equis aberant, dum peruigil alas / intempestium quatiens dominoque molestum / perstrepuuit leuo uille de culmine Gallus; / mox baculo excussus, mestum cantoribus omen / prebuit.* (vv. 56-61, ed. Martellotti 1968). Petrarca collocando il poeta tra Apono, cioè Abano, e il fiume Timavo sembra interpretare il Forum Julii del *Chronicon* di Girolamo (164, Helm), come Cividale, vd. Martellotti 1968, 46.

<sup>143</sup> *Scriptorium illustrium latinae linguae* è il titolo dell'impresa di Sicco Polenton composta intorno al 1426. I passi dove è menzionato Cornelius Gallus sono 63.21, 64.3, 66.19, 80.22; Ullman 1928; si veda anche Piacente 1991, 75-86.

<sup>144</sup> «Videmus at Eusebium dicere Gallum poetam cuius saepe Vergilius et Horatius meminerunt fuisse foroliuensem [. . .]» *Italia Illustrata* ed. Venezia 1510, p. 84; anche qui Cornelio Gallo non resta che un nome importante, di cui può vantarsi la città natale di Flavio Biondo. Particolarmente piccato per questa variazione è il Fontanini, 2. Per questo fraintendimento tuttavia non è possibile addossare la responsabilità al Biondo, infatti non solo in ben 4 codici,

Nel libretto veneziano del 1502, dopo la nota biografica seguono i versi che secondo Schetter<sup>145</sup> trovano precisi riscontri per una loro derivazione dal gruppo dei manoscritti umanistici italiani. In particolare va sottolineata la corruzione di *Boethi* in *Boheti* presente nel codice della biblioteca Capitolare di Padova C 64 e che potrebbe essere all'origine dell'erroneo *Bobeti* presente nella stampa. Il *codex Pa*, esemplato dal dotto vescovo Pietro Barozzi<sup>146</sup>, potrebbe in effetti essere servito per collazione con altri manoscritti dell'ambiente patavino e aver quindi propagato l'errore in codici che assegnavano l'opera a Gallo anziché a Massimiano<sup>147</sup>. Riguardo all'omissione dei versi 485-486, possiamo trovare dei precedenti in ben quattro manoscritti umanistici. Il distico manca in **Lu** (Göttingen, Universitätsbibliothek, MS Lueneburg St. Michael 2), **Mn** (München, Bayerische Staatsbibliothek, MS Clm. 237) e in due codici annoverati nel gruppo I: **Mg** (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, MS VII 1134) e (Parigino Lat. 8232). Mentre **Mg** è piuttosto tardo (forse inizio del XVI secolo) e riporta i versi sulla vecchiaia senza titolo, ai nostri fini risulta importantissima la testimonianza di **Pp**, miscellanea di versi elegiaci di origine norditaliana<sup>148</sup>, dove la mancanza del distico in combinazione con la pseudoepigrafe diventa prova dell'esistenza di una circolazione manoscritta con falsa attribuzione e omissione a cui il Gaurico avrebbe potuto rifarsi<sup>149</sup>. Secondo Schneider<sup>150</sup> l'eliminazione del pentametro *cantat cantantem Maximianus amat*<sup>151</sup> rientrava nel piano del Gaurico per rimuovere dal testo ogni possibile appiglio utile a negare una paternità a Cornelio Gallo, insieme alla scelta di decostruire il *corpus* in sei distinte elegie. Soprattutto questo secondo argomento, la ristrutturazione dell'opera compiuta di proposito dal Gaurico, sembra poco convincente: è più facile pensare invece che Gaurico leggesse già altrove il testo con il refuso *Bobeti*, l'omissione del distico 485-486, la suddivisione in sei carmi di varia lunghezza.

Al termine delle elegie il Gaurico aggiunge il componimento ritmico *Lydia bella puella Candida*, e questa volta con qualche cautela, perché scrive a preambolo:

**Fg, Lb, Pl e Pp** si trova scritto *Forum Livii* o *Forliviensis* in relazione al Gallo, ma Mariotti 1974 a 547-48 ricorda come già alla fine del XIV secolo Pietro Ravennate negli *Annali Forlivesi* dà notizia come il poeta di Forlì Jacopo Allegretti (1326-1391/3) avesse scoperto *plures endecasilabos C. Galli Forliviensis Poetae*.

<sup>145</sup> Schetter 1970, 69-74.

<sup>146</sup> Gaeta 1964.

<sup>147</sup> Sono parecchie le lezioni che **Pa** condivide non tanto col gruppo degli umanistici italiani, quanto col sottogruppo dei manoscritti portatori della falsa attribuzione; ad esempio: *laetus / lenis*, v. 42; *nescio quid toruum uel*, v. 142; *et qua / huius*, v. 257; *decubuit / discubuit*, v. 339 (2.46); *nescia / conscia*, v. 494 (4.34); ecc.

<sup>148</sup> Se ne può visionare una copia digitalizzata in < <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90680362> >.

<sup>149</sup> Schetter 1970, a p.73 ricorda come anche in **Po** il distico inizialmente omissso sia stato poi aggiunto in margine.

<sup>150</sup> Schneider 2001, 459: «the constitution of the poetry as a cycle of six separate 'elegies' [. . .] was the precondition for attributing Maximianus' poetry to Gallus. Retaining the division into six 'elegies' therefore means subscribing to the whole Gaurican context of falsification». Le 'accuse', non sono nuove, anzi muovevano già da Fontanini (1742).

<sup>151</sup> Val la pena notare che in ben 5 codici con l'attribuzione a Gallo (**Ma, Po, Fg, Fe e LT**) il verso 486 è tramandato così: *cantat cantantem Maximianus eram*.

«Sequens Lyricum quia a plerique C. Gallo attribuitur. Hoc loco subscribendum putavi».

A questo componimento segue un *Pomponii Gaurici Neapolitani Elegiacon*: si tratta di un carme di 36 versi sul culto dei classici che riapparirà come elegia XXVII nel *libellus* pomponiano *Elegiae XXIX. Eclogae IIII. Syluae III. Epygrammata* stampato a Venezia nel 1526<sup>152</sup>. Riporto il carme trascrivendolo dalla copia dei *Cornelii Galli Fragmenta* conservata alla Biblioteca Marciana di Venezia<sup>153</sup>.

Quid non longa dies, quid non cariosa vetustas.  
Quid non consumit tempus et hora frequens?  
Heu ubi Palladiae divinum nomen Athenae?  
Heu ubi nunc Thebae, nunc ubi Troia manet?  
Sed quid ab externis, propiora exempla petamus.  
Ah ubi nunc mundi maxima Roma caput?  
Proh dolor! Heu tantum furtim sibi vendicat hora?  
Heu furtim tantum vendicat hora sibi?  
Ut tam summa queat mutare et vertere cuncta:  
audax et tantum perdere temptet opus?  
Nec queror humani quod longa aetate labores  
mortalique ruant maenia facta manu.  
Divinas vatum mentes, caelestia dona:  
saeculorum culpa deperisse queror.  
Ut iam praeteream Graiorum damna, ubi nunc sunt  
quos olim innumeros inclyta Roma tulit?  
Heu ubi nunc latitat qui scripsit Iasona Varro?  
Heu ubi nunc Calabri musa verenda senis?  
Heu ubi ubi ille tuus premitur nunc vare Thyestes?  
Atque Aruncani libera scripta viri?  
Heu ubi Pacuvius nunc est? Aut Accius atrox?  
Heu ubi nunc Affranii est Ceciliique toga?  
Heu periere omnes, vix tantum nomina restant:  
Ah quanta ingeniis facta ruina bonis?  
Ah scelus indignumque nefas: ubi Livius ingens?  
Historias decuit Roma perire tuas?  
Eloquar, ah facinus, tua nunc ubi Galle Lycoris?  
Ah ubi ubi ingenium Galle poeta tuum?  
Poenitet heu longi, noctesque diesque laboris,  
Quum videam tantos deperisse viros.  
Nitendum tamen est; nam quamvis cuncta peribunt  
ingenii nunquam fama perire potest,  
et quamvis tua scripta olim divine Poeta,  
ac versus tulerint saecula longa tuos,  
orbe quidem toto vivet tua Galle Lycoris,  
vivet et ingenium Galle poeta tuum.

<sup>152</sup> Nicastri 1992, sulla raccolta poetica 178-81.

<sup>153</sup> Già edito in nota 44 da Nicastri 2002, 215.

Il tempo che rovina le opere umane è il tema principale di questi 18 distici elegiaci, ove si invocano nomi di grandi classici latini di cui è rimasta solo la fama. Suona strano alla fine di un libro che proponeva in qualche modo la ‘riscoperta’ di Gallo leggere un carne che piange la perdita dell’opera del poeta. In realtà Pomponio Gaurico lamentava l’incompletezza dell’opera, poiché la stampa propone solo dei *fragmenta Cornelii Galli*. Inoltre al giovane umanista interessava celebrare la fama connessa alle opere letterarie che, ricordando non solo il nome del *divinus* poeta ma anche quello dell’amata, ha permesso che a secoli di distanza tanto Gallus quanto Lycoris rivivessero e fossero riconosciuti in un testo che aveva perduto la corretta attribuzione.

A concludere il libello, prima del *colophon* dello stampatore, vi è un epigramma di sei versi di un altro giovane intellettuale destinato a larga fama, il trevisano Giovan Battista Ramusio. Il componimento è introdotto dal titolo *Io. Bap. Rhamnusius lectori. Lector quod has Cor. Galli poetae reliquias legeris Pomponio Gaurico adolescenti optimo gratias habeto*; seguono i versi:

Siquis sensus inest, si qua est mens ulla sepultis,  
 Pomponi pietas haec tua grata satis.  
 qui sparsos cineres proprio componis acervo,  
 qui titulum proprio restituis tumulo.  
 Ipse tuo tandem Gallus nunc munere gaudet  
 se penitus dextra non cecidisse sua.

Così Giovan Battista Ramusio celebrava Pomponio Gaurico per essersi offerto di diffondere a stampa le *Galli poetae reliquiae*. La cura del libro offriva certamente ad un giovane umanista l’occasione di mettersi in luce, e magari conseguire attraverso l’impresa qualche risultato economico<sup>154</sup>. È però poco probabile che il ventenne napoletano, con la complicità del geografo trevigiano e dello stampatore veneziano, architettasse un falso di proposito e in completa malafede.

Nato nel 1481 o 1482, cresciuto nei migliori salotti della cultura napoletana grazie alla vocazione letteraria del padre, Pomponio Gaurico nel 1501 aveva raggiunto il fratello Luca, per approfondire gli *studia humanitatis* a Padova, ove si trattenne fino al 1509 – anno in cui finì l’età d’oro dell’università, che chiuse i battenti in seguito alla gravissima crisi politica durante la guerra della lega di Cambrai. I fratelli Gaurico furono allievi del Pomponazzi, inoltre Pomponio frequentò i corsi di Niccolò Leonico Tomeo, di Marco Musuro, di Giovan Battista Ramusio, di Girolamo Fracastoro e di Pierio Valeriano<sup>155</sup>; fu probabilmente discepolo, o amico, di Giovanni Calfurnio, lettore di retorica a Padova dal 1498 al 1503<sup>156</sup>. Come abbiamo visto, la comparsa di manoscritti con l’attribuzione a Gallo si data almeno dal 1462 (quando né Gaurico né Ramusio erano ancor nati), forse a partire da ambienti fiorentini<sup>157</sup>; a Padova, l’elegia erotica del poeta amante di Lycoris è oggetto di studio

<sup>154</sup> Sugli aspetti mercantili e i risvolti sociali della stampa degli inizi Petrucci 1977, Eisenstein 1983, Secchi Tarugi 2004.

<sup>155</sup> Bacchelli 1999, Nicastri 1992, 173 s.

<sup>156</sup> Cian 1910, Percopo 1893, 158-61, Bilinski 1983, 273-77.

<sup>157</sup> Vedi *supra*, p. 54 ss.

già alla metà del Quattrocento<sup>158</sup>, come certifica il codice di Bernardino Sperone degli Alvarotti datato all'ultimo quarto del XV secolo. Dunque il giovane Gaurico, come s'è visto, particolarmente sensibile al tema della conservazione dei classici, addolorato per la perdita di uno dei poeti d'amore latini più celebrati nell'antichità, si trovò a frequentare circoli letterari dove l'attribuzione dei 343 distici elegiaci tardoantichi a Gallo era data per sicura.

Probabilmente conoscendo l'esistenza di un 'partito' avverso alla identificazione, nel 1502 il giovane Gaurico non si sottrasse alla responsabilità di una sortita a stampa che una volta per tutte comprovasse le posizioni dei suoi sodali: un gruppo di amanti della poesia che da qualche decennio pretendeva di aver riscoperto il mitico Cornelio Gallo, identificandolo con l'elegante verseggiatore di un'opera unica nel suo genere, dai più assegnata ad un altrimenti sconosciuto 'Massimiano'.

Non serve ricorrere all'idea di un Gaurico mistificatore, deciso a far passare per buona la falsa attribuzione anche a costo di espungere i famosi due versi; piuttosto, pare plausibile l'immagine di un giovane intellettuale avido di 'riscoperte' e testimone di una scuola, se così può chiamarsi, dove circolavano certe tipologie di materiali già viziati, di cui a noi non sono rimaste che delle maldestre reliquie<sup>159</sup>.

Come si è cercato di mostrare attraverso le testimonianze dei codici, la ricerca esasperata di qualche reliquia dell'elegiaco augusteo era un tema caldo, specialmente negli ambienti intellettuali toscani e veneti. Se il Gaurico, pubblicando l'edizione a stampa dei *Fragmenta Cornelii Galli*, si schiera tra le fila dei sostenitori della falsa assegnazione dell'elegia massimiana, il Crinito, devoto allievo del Poliziano<sup>160</sup>, si colloca nella corrente critica avversa alla *Gallus-Legende*.

Pietro Ricci pubblica nel 1505 il *De poetis latinis*<sup>161</sup>, una compilazione di biografie dove alla fine del capitolo dedicato alla vita del Gallosi legge:

Leguntur aetate nostra elegiarum libri sub nomine Cor. Galli, qua in re facile est imponere imperitis hominibus. Qui autem paulo diligentius antiquitatem observarunt, nihil minus censebunt quam ut haec referenda sint ad poetam Gallum.

Con queste parole il Crinito non indica se si stia riferendo ai *fragmenta* editi poco prima a Venezia: certo non esprime alcuna volontà di chiamare in causa il Gaurico quale responsabile della falsa attribuzione, che è invece imputata a generici *imperiti*

<sup>158</sup> Vedi l'accento di Battista Dei *supra*, p. 55

<sup>159</sup> Nei manoscritti con l'attribuzione delle elegie massimiane a Gallo ritroviamo l'espunzione dei versi 485-86 (4.25-6) non solo nel tardissimo codice **Mg** ma anche in **Pp** (*supra* p. 58); il travisamento di Boethi in Boheti al v. 414 (3.48) ricorre invece in **Pa**, codice padovano appartenuto a Pietro Barozzi, che correttamente assegna il corpus poetico a Maximianus.

<sup>160</sup> Sono stati colti degli echi delle elegie di Massimiana nella *Sylva in Scabiam* (Carrai 1988), e anche dei riecheggiamenti del carme ritmico *Lydia bella puella* attribuita a Gallo (Fantazzi 1996, 136); tuttavia allo stato attuale non si conosce una presa di posizione del Poliziano nel dibattito sulla falsa attribuzione.

<sup>161</sup> Il Crinito attinge direttamente alle fonti degli antichi: soprattutto il *chronicon* di Girolamo, i commentatori virgiliani, gli storiografi come Svetonio o Ammiano Marcellino e i poeti; un'edizione della *Cornelii Galli Vita* di Pietro Crinito si deve a Navarro Lopez 1997.

*homines*; si noterà poi come Maximianus, in quanto autore autentico, non sia neppure nominato<sup>162</sup>.

Dimostra ancora più lucida determinazione l'intervento del geografo e letterato veneto Domenico Negri, che in un'antologia ovidiana dichiara che di Gallo *nulla prorsus carmina exstant* e denuncia la mancanza di giudizio di chi attribuisce fraudolentemente testi ridicoli ad un poeta così celebre<sup>163</sup>.

A confutare in modo ancora più dettagliato la falsa attribuzione delle *Elegiae* di Massimiano si susseguono molti altri tra '500 e '600: da Lilio Gregorio Giraldi a Giulio Scaligero e Francesco Florido Sabino, da Theodor Poelman<sup>164</sup> a Melchior Goldast. Ma giunti oramai alle porte del '700, nonostante le molteplici voci di dissenso, i distici elegiaci tardoantichi di Massimiano erano quasi sempre e ripetutamente stampati come *Fragmenta Cornelii Galli*. Nella *Bibliographia Maximianeae* curata da Chiara Sequi, tra il 1502 (edizione del Gaurico) e il 1794 (edizione del Wernsdorf nei *Poetae Latini Minores*) sono recensite 56 pubblicazioni a stampa, ma solo nel titolo di 4 di queste si prospetta la possibilità che le elegie vadano ascritte a Massimiano e non a Gallo<sup>165</sup>.

È interessante notare come le stampe dell'opera frammentaria di Gallo che seguivano di fatto l'edizione del Gaurico per la costituzione del testo, non sempre erano introdotte dalla biografia redatta *ad hoc* dall'umanista napoletano, ma talvolta dalla *Vita* scritta dal Crinito<sup>166</sup>. Dopo l'ampia, convincente e argomentata dissertazione filologica di Giusto Fontanini contro l'attribuzione dei versi di Massimiano a Cornelio Gallo – sembra sia proprio l'erudito aquileiese ad inaugurare il mito del Gaurico come falsario fraudolento<sup>167</sup> – sarà appunto il Wernsdorf editore dei *Poeti Latini Minores* (1794) a ripristinare la paternità corretta del *corpus* elegiaco.

<sup>162</sup> L'osservazione è già in Carrai 1988.

<sup>163</sup> *Ouidii Nasonis Amorum libri tres. De medicamine faciei libellus: et nux. Infinitis pene erroribus e manuscriptis exemplaribus emaculati. Vna cum Dominici Marii Nigri Veneti luculentissimis enarrationibus: addito indice eorum: quae digna notatu uisa sun. His insuper accedunt Pulex et Philomela: licet falso Nasoni adscribantur.* Venetiis, in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1518 mense Ianuario.

<sup>164</sup> Nonostante il giudizio del Pulmannus condannasse l'attribuzione dei versi a Cornelio Gallo, il titolo del volume dove appaiono i versi sulla vecchiaia recita *Catullus, Tibullus et Cornelius Gallus, cum doctissimorum uirorum lectionibus a Victore Giselino et Theodoro Pulmanno editis*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 16° (Sequi 1995, n. 23).

<sup>165</sup> Tutte seicentesche: *Opera Catulli, Tibulli, Propertii, et Corn. Galli, siue Maximiani potius.*, 1608, Typis Wechelians, Hanoviae (Sequi 1995, n. 30); *Gaii Valerii Catulli, Albii Tibulli, Sexti Aurelii Propertii quae extant . . . Editio auctior insuper poematis quae Maximiano et Cornelio Gallo tribuuntur . . .*, 1618, sumptibus Danielis et Davidis Aubriorum necnon Clementis Schleichii, Hanoviae (Sequi 1995, n. 35); *Gai Valeri Catulli, Albi Tibulli, Sexti Aureli Properti quae extant . . . Editio insuper auctior poematis quae Maximiano et Cornelio Gallo tribuuntur . . .*, 1621, apud Danielem et Davidem Aubrios et Clementem Schleichium, Francofurti (Sequi 1995, n. 39); *Catullus, Tibullus, Propertius, cum C. Galli (uel potius Maximiani) fragmentis quae extant*, 1651, typis Ludovici Elzevirii, Amstelodami (Sequi 1995, n. 44).

<sup>166</sup> Si veda ad esempio l'edizione in ottavo impressa da Henricus Petrus nel 1530 a Basilea, *C. Val. Catulli Veronensis liber I, Alb. Tibulli Equitis Romani Libri IV. Propertii Umbri Libri IV. Cn. Corn. Galli fragmenta*; è possibile visionare un fac-simile digitale all'URL <[http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034494/image\\_1](http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034494/image_1)>.

<sup>167</sup> Fontanini 1742, 44 e 49; l'arcivescovo letterato (cui non piacciono i versi licenziosi di

## 2.4 Qualche cenno sulla fortuna letteraria di Massimiano

Ricchissima è la bibliografia dedicata allo studio delle riprese intertestuali, o se vogliamo dei ‘debiti’, del poeta tardoantico verso i suoi modelli – Ovidio e Boezio per primi. Grazie alla possibilità di consultare l’opera di Massimiano all’interno del database *Musisque Deoque* ([www.mqdq.it](http://www.mqdq.it)), il trascrivere questi riferimenti sembra ormai pleonastico, poiché ciascuno può verificare da solo e liberamente l’ampiezza della presenza di classici e di contemporanei nell’elegiografo<sup>168</sup>. Più utile ci è parso invece accennare un veloce *excursus* letterario che aiuti a riflettere sul riuso dell’opera massimiana<sup>169</sup>. I *Testimonia et iudicia* recensiti da Wernsdorf, confluiti e interpretati nei *Testimonia, iudicia e imitationes* dell’edizione di Prada, recepiti e considerevolmente aumentati da Schneider<sup>170</sup> già illustrano buona parte del *Fortleben* di Massimiano e dispensano dall’attardarsi a commentare materiali già noti e vagliati, che basterà qui citare di sfuggita.

Uno dei primi imitatori di Massimiano è l’anonimo, probabilmente di epoca carolingia, autore del carme *Musa senectutis istic* (= Schaller 9920). Già edito in apparato all’edizione dei *Poetae Latini Minores* del Baehrens, il componimento sembra quasi un compendio dell’elegia massimiana sulla topica della *senectus*<sup>171</sup>. Nella sua *Ars Versificatoria*, scritta prima del 1175, Matteo di Vendôme rievoca l’abilità compositiva di Massimiano per descrivere la bellezza femminile riecheggiando i versi 95 e 97<sup>172</sup>. A far tesoro dei consigli offerti da quel manuale di poetica è Hugo di Mâcon, l’autore dei *Gesta Militum*, un’opera di circa 3000 distici elegiaci che descrive scene di battaglia coniugando il gusto medievale dei *fabliaux* con la passione per l’epica classica. Il poema fittissimo di memorie ovidiane, non disdegna di riecheggiare qualche verso di Massimiano<sup>173</sup>.

Nel corso del XII secolo, si riscontrano prelievi dai versi massimiani anche nel genere della commedia elegiaca, come ha messo in luce Christine Ratkowsch<sup>174</sup>. L’*Alda* di Guglielmo di Blois, così come il *Geta*<sup>175</sup> e l’*Aulularia* di Vitale di Blois,

Massimiano) dapprima compie una ricognizione su codici, stampe e giudizi volti ad avvalorare la tesi della pseudo-attribuzione, poi sottolinea decisamente la *calliditas Gaurici* e la sua «manifesta impostura».

<sup>168</sup> Abbiamo già ricordato come un critico, sopraffatto dalla copiosità della ‘memoria intertestuale’ del poeta, parlasse di Massimiano in termini di «centonatore aperto»: Agozzino 1970, 32 ss.

<sup>169</sup> Meriterebbe una cura particolare e specifica lo studio del reimpiego a scopo gnomico della raccolta: come ricorda Agozzino 1970, 24, svariati sono i passi delle elegie massimiane che compaiono per esempio nel *Compendium* del padovano Geremia da Montagnone.

<sup>170</sup> Wernsdorf, 260-68, Prada 1919, 57-64 e Schneider 2003, 151-59; per la presenza di Massimiano nelle raccolte didattiche e grammaticali vd. 43 ss.

<sup>171</sup> Oltre a Baehrens 1883, si veda Leotta 1985, Ratkowsch 1986, Schneider 2003.

<sup>172</sup> I rinvii nella *Ars Versificatoria* (1.56.23-26 e 57.1) non sono puntuali. A 1.56.13 l’editore Faral (1971) riporta la lezione *Nigra supercilia*, del codice G, che richiama Maxim. 95; gli altri codici recano *Blanda*.

<sup>173</sup> Come per esempio nel III libro ai versi 91 «frons libera, lumina clara» (= Max. 95) e 95 «Lactea quo cervix» (= Max. 93) o nel quinto libro al verso 190 «Treicii vatis exsuperare melos» (=Max. 28). Per l’opera di Hugo de Matiscone, si veda Ewald 1990.

<sup>174</sup> Ratkowsch 1987 e Bisanti 1990.

<sup>175</sup> Wüstefeld 1996 per una valutazione sulla tradizione spesso parallela del *Geta* con Massimiano.

presentano infatti alcuni stretti paralleli con l'autore tardoantico<sup>176</sup>. Anche nelle versificazioni medievali di materia troiana ritroviamo ricordi della poesia massimiana, in particolare nel *Troilus*, un centone redatto da Alberto di Stade (1190-1265)<sup>177</sup>. Interessante la variante attestata in una agiografia databile tra il IX e il X secolo: il verso 29 della *passio* esametrica di San Maurizio d'Agaune recita *carceris ast alii ceco clauduntur in antro*<sup>178</sup>, riusando la forma *caeco clauduntur in antro* dell'emistichio *el.* 1.141 di Massimiano testimoniato da alcuni codici datati dal XII secolo in poi, in alternativa alla lezione *caeco conduntur in antro* di altri manoscritti.

Anche se il Poliziano non cita mai né sembra interessarsi di Massimiano (o di Cornelio Gallo), un intervento di Stefano Carrai ha dimostrato come nella *Sylva in scabiem* l'umanista toscano prenda spunto e ispirazione dalla *deprecatio senectutis* massimiana, donando così un tono 'elegiaco' al poemetto in esametri<sup>179</sup>.

La presenza di Massimiano in Giovanni Battista Spagnoli, detto il Mantovano, è stata oggetto di studio di Christine Raktowitsch, che pur non indicando veri e propri paralleli intertestuali, legge nell'*amor spiritualis* sperimentato dal giovane *Pollux* protagonista dei carmi 7-8 della *Adulescentia* l'aspirazione alla vita pudica descritta da Massimiano nell'episodio di Aquilina e Boezio<sup>180</sup>.

Di Massimiano, autore diffuso nelle scuole di tutta Europa per l'intero medioevo, è possibile trovare echi, riprese e insomma rapporti intertestuali anche nelle letterature in lingue diverse dal latino<sup>181</sup>. Nel *Boecis*, poemetto in provenzale databile intorno all'anno 1000, già Webster notava un riuso delle sentenze di Massimiano sul tema della morte<sup>182</sup>; stesso motivo imitato da Charles d'Orléans nel *Carmen XVII* o nella *ballata CXXII*<sup>183</sup>.

Berenson sospettava che le parole di Francesca nel V canto dell'*Inferno* «nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / nella miseria...» risentano di Massimiano (I 291-292)<sup>184</sup>; a parte questo indizio assai debole, non esistono in Dante altre tracce di una eventuale lettura delle elegie tardoantiche. Convincono di più le reminiscenze segnalate da Hartung nel Boccaccio – in particolare nella *Comedia delle Ninfe Fiorentine*; ad un certo punto si assiste qui all'entrata in scena del *senex amans*, ed è in relazione a questo ritratto (capitolo XXXII) che il certaldese opera alcune riprese quasi letterali da Massimiano. Il primo luogo « [...] Egli ha ancora, che più mi spiace, gli occhi più rossi che bianchi, nascosi sotto grottose ciglia, folte di bianche peli, e continuo sono lagrimosi» potrebbe essere una parafrasi dei versi 137-142 (in particolare il parallelo con «fonte perenni /

<sup>176</sup> La ricerca dentro il database di *PoetriaNova 2* ha segnalato corrispondenze anche tra Massimiano e *De Nuntio Sagaci*; Rossetti 1980.

<sup>177</sup> Le riprese da Massimiano sembrano concentrate nel sesto libro; Merzdorf 1875 e Gärtner 1999, 523-27 e 539.

<sup>178</sup> L'edizione delle *Passiones* consultata è quella disponibile nei *eMGH*, tratta cioè dal volume V della serie *Poetae Latini Medii Aevi*.

<sup>179</sup> Carrai 1988; per un'eco probabile del carme *Lidia bella puella* in Poliziano: Fantazzi 1996.

<sup>180</sup> Raktowitsch 2001, 279-80.

<sup>181</sup> Un rapido *excursus* in Webster 1900, 59.

<sup>182</sup> Webster 1900, 59 e Prada 1919, 63. Il *Boecis* si può leggere in Crescini 1905, 183-88.

<sup>183</sup> Ancora Webster 1900, 59 e 74, e Prada 1919, 63.

<sup>184</sup> Berenson 1960, 13; i commentatori danteschi rinviano di solito a Boeth. *cons.* 2.4.2.

deplangunt», v. 137 s.); più sicuro e preciso il passo di poco successivo: «nel suo andare completamente curvo la terra mira, la quale credo contempi lui» sembra una vera e propria trasposizione dei versi 217-218 «sed prona senectus / Terram, qua genita est et reditura, uidet»<sup>185</sup>.

Tra i grandi lettori di Massimiano, i cui versi ancora nel Trecento servivano molto probabilmente ad imparare il latino a scuola, è Geoffrey Chaucher<sup>186</sup>. Oltre alle risonanze tratte dall'inno alla madre Terra (el. 1.223-237) nel *Pardoners Tale*<sup>187</sup>, è soprattutto nel discusso *Merchant's Tale* che non solo occorrono paralleli testuali alla descrizione della fanciulla o della vecchiaia, ma si è vista una «doctrine on senility inculcated in Chaucher during his childhood»<sup>188</sup>. Sono invece pure citazioni tradotte dal latino in francese antico quelle che Christine de Pizan elenca nella sua *Epître de la prison de la vie humaine* (1416-18)<sup>189</sup>.

Su una reminiscenza presente all'inizio del sonetto 19 di Shakespeare si soffermò per primo Robinson Ellis<sup>190</sup>. Attraverso un'analisi delle rappresentazioni del tempo in età tardoantica, su fino alle ascendenze nella letteratura greca classica, Pinotti ha però dimostrato come l'immagine offerta dal bardo elisabettiano risulti ben più sfaccettata, né possa ridursi l'attacco «Devouring Time ...» a una semplice ripresa dei versi massimianeï<sup>191</sup>.

Il famoso incipit del sonetto foscoliano «Non son chi fui; perì di noi gran parte: / questo che avanza è sol languore e pianto» ricalca certamente il distico di Massimiano «*Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri; / hoc quoque quod superest languor et horror habent*»<sup>192</sup>.

Questa cursoria rassegna, limitata alla bibliografia principale, si chiude con Giacomo Leopardi, ove qualcuno ha voluto cogliere negli «occhi ridenti e fuggitivi» di Silvia una rielaborazione della coppia *subridens . . . fugitiua* del v. 68 di Massimiano<sup>193</sup>.

<sup>185</sup> Hartung 1967, 18-19. L'edizione di riferimento per la *Comedia delle Ninfe Fiorentine* è quella curata da Antonio Enzo Quaglio per Sansoni.

<sup>186</sup> Un accenno ai modi 'scolastici' con cui Chaucer metabolizza i testi latini è in Pratt 1946, 48.

<sup>187</sup> Coffman 1934, 269, Hartung 1967 e Gärtner 2009b.

<sup>188</sup> Hartung 1967, 11.

<sup>189</sup> Kennedy 1985 sottolinea come solo una delle tre citazioni dirette di Massimiano sia letterale: «le temps tire apres lui toutes choses morteles» traduce esattamente i vv. 314-315 «omnia secum // tempus praeteriens horaque summa trahit». Per qualche informazione su Christine de Pizan (1365 ca - 1430 ca.), si veda Caraffi 1998.

<sup>190</sup> Ellis 1884, 4; poi Prada 1919, 64, Bertini 1981, 276 e Sánchez-Sánchez Macanàs 1985, 396.

<sup>191</sup> Pinotti 1991.

<sup>192</sup> Leotta 1989; Foscolo credeva di imitare Cornelio Gallo: Tandoi 1973, Bertini 1981.

<sup>193</sup> Bertini 1981, 276; Leotta 1996.

## TESTIMONI

Si riproduce qui, con un'organizzazione cronologica-ragionata, il *conspectus codicum* dell'edizione elettronica delle *Elegiae* di Massimiano curato da Linda Spinazzè (2012) e consultabile in rete dal sito *Musisque Deoque* < [www.mqdq.it](http://www.mqdq.it) >.

### Antiquiores

Man = Paris, Bibl. Nationale, MS Lat. 2832, sec. IX, f. 119r (vv. 1-6).

Par = Paris, Bibl. Nationale, 8319, sec. X/XI, f. 41r (vv.1-6).

Gad = Firenze, Bibl. Laurenziana, Gadd. Plut. 90 sup. 25, sec. XII, f. 98r (vv.1-6).

A = Eton, Eton College, 150 (Bl 6,5), sec. XI, ff. 6v-18v.

Bo = Oxford, Bodleian Library, Bodl. 38, sec. XII, ff. 1r-13r.

C = Roma, Bibl. Casanatense, 537 (B:IV 20), sec. XI, ff. 83r-90v.

F = Firenze, Bibl. Riccardiana, 1224, sec. XII, ff. 1r-7v.

S = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1424, sec. XI, ff. 57-59v.

### XIII secolo

B = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 41, sec. XIII, ff. 22r-32r.

Bd = Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 5.6. (2195), sec. XIII, ff. 17-32.

Br = London, British Museum, Add. 21213, sec. XIII, ff. 18-21v.

Ca = Cambridge, Peterhouse, 215 (2.1.8), sec. XIII, ff. 69r-72v.

Cd = Cambridge, Peterhouse, 207 (2.1.0), sec. XIII/XIV, ff. 26r-36v.

G = Leiden, Bibl. Rijksuniversiteit, Gron. 87, sec. XIII/XIV, ff. 1-13.

Ga = Oxford, Bodleian Library, Lat. class. E. 47, sec. XIII, ff. 245r-254r.

He = Helsinki, Universitetsbiblioteket, Framg. VAR 14, sec. XIII, f. 48 [frammenti].

L = Leiden, Bibl. Rijksuniversiteit, Lips. 36, sec. XIII, ff. 10r-18v.

Ld = Leiden, Bibl. Rijksuniversiteit, Vulcan. 48, sec. XIV, f. 33r. [*proverbia maximiani*].

Li = Lincoln, Cathedral Chapter Library, 132 (C. 5.8), sec. XIII/XIV, ff. 124r-133v.

M = London, British Museum, Reg. 15 A VII, sec. XIII, ff. 25v-36v.

P = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Palat. Lat. 1537, sec. XIII, ff. 72v-82v.

Pr = Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8430, sec. XIII, ff. 72r-77r.

R = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 2080, sec. XIII/XIV, ff. 89v-95v.

T = Trier, Stadtbibliothek, 1092/1335, sec. XIII, ff. 45r-54v.

V = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 242, sec. XIII, ff. 81r-88v.

Va = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Lat. 1663, sec. XIII, ff. 25r-36v.

Vo = Vorau, Stiftsbibliothek (Kapitelbibl.), 33, XII sec., ff. 63v-66r [*excerpta* (76 vv.)].

Vr = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1556, sec. XIII, ff. 25r-36r.

### XIV sec. - umanistici

Ba = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. quart. 781, sec. XV, ff. 57r-90.

Bn = Berlin, Staatsbibliothek, Diez B Sant. 4, sec. XIV, ff. 149v-153r.

Cr = Krakòv, Bibl. Jagiellonska, 1954 (B B XXVII 4), sec. XV, ff. 199-214.

Cv = Krakòv, Bibl. Jagiellonska, 2141 (B B VI 14), sec. XV.

Gu = Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Helmsted Lat. 608, 1471, ff. 127r-139r.

H = København, Det Kongelige Bibliotek, Thott. Quart. 1064, sec. XV, ff. 1r-10v.

Ha = København, Det Kongelige Bibliotek, Gl. Kgl. S. Quart. 1634, 1468/70, ff. 177r-84r.

Lu = Göttingen, Universitätsbibliothek, Lueneburg St. Michael 2, 1494 ca., ff. 183r-193v.

Mn = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 237, 1460, ff. 243r-217r.

Mo = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 391, sec. XIV, ff. 85r-98r.

Ne = Napoli, Bibl. Nazionale, Lat. IV C. 54, sec. XV, ff. 58r-62v, 86v-89r.

Pra = Praha, Archiv Prazského hradu (Bibl. Capit.), 584, sec. XV, f. 11v (vv. 1-17)

Sd = San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 105, ante 1455, ff. 50v-54v.

St = Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB XII 4, 1468, ff. 337r-355v.  
Vd = Wien, Nationalbibliothek, Lat. 4924, sec. XV, ff. 136r-147v.  
Vi = Wien, Nationalbibliothek, Lat. 303, sec. XIV, ff. 144r-151r.  
Vn = Wien, Nationalbibliothek, Lat. 3114, 1481, ff. 97v-109v.  
Vu = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Urbin. Lat. 353, sec. XV, ff. 133r-144v.

### **Itali**

W = Collezione privata ex Duca di Wellington, 1450-1460, area fiorentina.  
LT = Roma, Biblioteca Casanatense, 869, tra 1453-1463, ff. 52r-77v.  
Fg = Firenze, Bibl. Riccardiana, 636, 1462, ff. 1r-14r.  
Po = Palermo, Bibl. Nazionale, F.M. 17, 1464, ff. 58v-71r.  
Pm = Padova, Musei civici, CM 422, 1465-66, ff. 44r-56r.  
Pl = Paris, Bibl. Nationale, Lat. 7659, 1468, ff. 49r-63v.  
Fe = Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, Ferrajoli 844, 1468, ff. 109r-115v.  
Ma = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, MS Cl. VII 1088 (Magl. VII 1083), 1469, ff. 61r-73v.  
Ol = Pesaro, Bibl. Oliveriana, 1167, 1471, ff. 89r-102v.  
Gr = Cape Town, South African Library, MS Grey 3 C 12, 1475, ff. 63r-76v.  
Pp = Paris, Bibl. Nationale, Lat. 8232, 1488, ff. 59r-71v.  
La = Firenze, Bibl. Laureanziana, Plut. 33.26, sec. XV, ff. 59r-72r.  
Lb = Firenze, Bibl. Laurenziana, Aedil. 203, sec. XV, ff. 169r-182v.  
Lr = London, British Museum, MS Reg. 28, sec. XV, ff. 111r-127v.  
Mb = Milano, Bibl. Braidense, AD-X-43, sec. XV, ff. 106v-108v.  
Pa = Padova, Bibl. Capitolare, MS C 64, sec. XV, ff. 1v-12v.  
Pn = Paris, Bibl. Nationale, n.a. Lat. 153, sec. XV, ff. 53r-62r.  
Mr = Venezia, Bibl. Naz. Marciana, lat. XII 192 (4653), fine sec. XV, ff. 67r-81r.  
Mt = Milano, Biblioteca Trivulziana, 632, fine XV. sec., ff. 1r-15r.  
Sp = Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 141, fine XV. sec., ff. 57r-69v.  
Mg = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, VII 1134 (Magl. VII 1134), sec. XVI, ff. 40r-53r.

### **Testimoni dell'Appendix Maximiani**

Bo = Oxford, Bodleian Library, MS Bodl. 38, sec. XII, ff. 13r-16r.  
H = København, Det Kongelige Bibliotek, MS Thott. Quart. 1064, sec. XV, ff. 10v-11v.  
Ga = Oxford, Bodleian Library, MS Lat. Class. E. 47, sec. XIII, versus I 1-9 in f. 254r.  
Lu<sup>2</sup> = Göttingen, Niedersächsischen Staats- und Universitätsbibliothek, MS Lüneburg St. Michael 2; ca 1500, versus I 1-8 in f. 193v.  
M = London, British Museum, MS Reg. 15 A VII, sec. XIII, versus I 1-4 in f. 36v.  
P = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, MS Pal. Lat. 1537, sec. XIII, versus I 1-6 in f. 82v.  
St = Stuttgart, Württemberghischen Landesbibl., MS HB XII 4, 1468, versus I 1-8 in f. 355v.  
Va = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, MS Lat. 1663, sec. XIII, versus I 1-8 in f. 37r.  
Vi = Wien, Nationalbibliothek, MS Lat. 303, sec. XIV, versus I 1-4 in f. 151r-v.  
Vr = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, MS Reg. Lat. 1556; saec. XIII; versus I 1-8 continet in f. 36v.  
Vu = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, MS Urbin. Lat. 353, sec. XV, versus I 1-6 in f. 144v.  
v = Maximiani philosophi atque oratoris clarissimi ethica suavis et periocunda, Utrecht 1473, versus I 1-4.

